Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Martedì 28 Aprile 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 101

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 55 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e amministrazione: TORINO, Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-043 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - S. A.

L'AVANZATA PROSEGUE SUI DUE FRONTI

Il figlio del negus, che attendeva gli italiani a Dessiè per sottomettersi, è fuggito poche ore prima per timore dei Galla che precedevano le nostre truppe

IL SULTANO DELL'AUSSA SFUGGE AGLI SCIOANI E SI PRESENTA AL NOSTRO COMANDO

La sottomissione di Mohamed Yahio

ASMARA, 27 notte.

Il Sultano degli Aussa, Mohamed Yahio, al quale il governo di Addis Abeba aveva impedito di far ritorno nel suo paese, è riuscito in questi giorni a raggiungere il Sultanato e si è presentato immediatamente al nostro Comando militare dell'Aussa, per fare spontaneo, cordiale atto di sottomissione all'Italia.

Sul resto del fronte, normale attività militare e sistematico apprestamento di servizi civili.

Importanti arterie stradali stanno per essere terminate anche nei settori centrali del fronte.

L'occupazione si svolge senza incidenti nei settori periferici del lago Tana.

(Stefani).

La situazione

Tanto sul fronte nord quanto su quello dell'Ogaden le operazioni continuano a svilupparsi secondo i piani del nostro Comando Superiore. Sul fronte meridionale l'esercito di ras Nassibù è preso, ormai, nella morsa che il generale Graziani ha stretto tutt'intorno a Sassabaneh con le colonne Vernè sulla sinistra ed Agostini sulla destra, mentre la colonna agli ordini del generale Frusci preme frontalmente contro la fortissima ed ultima piazzaforte dello schieramento nemico.

Sul fronte nord le operazioni procedono regolarmente superando ogni difficoltà frapposta — dal terreno, dalla stagione, dal clima, dalle distanze fra gli obbiettivi e le basi — alla inesorabile marcia in avanti delle nostre grandi unità. Notevole (sempre più notevole via via che le colonne italiane si avvicinano ai centri vitali dell'impero in sfacelo) il fatto che queste nostre forze non incontrano resistenza alcuna: al contrario risulta che esse sono accolte con disposizioni assolutamente e chiaramente amichevoli.

Che l'esercito dell'Italia di Mussolini abbia ormai stritolato ed annientato quella che era la compagine feudale di una sovranità contraria ai tempi e al volgere dei tempi — perchè contraria ad ogni forma di giustizia e di civiltà — è confermato dal fatto che il Sultano Mohamed Yahio ha potuto sfuggire al confinamento impostogli dal negus fin dall'inizio delle ostilità, ed è venuto a presentarsi ed a sottomettersi alle autorità militari italiane che dall'11 Marzo hanno occupato i più importanti centri di quel dominio.

Il sultano Jahio, di cui il negus conosceva e temeva il favorevole atteggiamento verso l'Italia, ha formalmente riconosciuto, come la occupazione italiana suggelli con un definitivo stato di fatto lo stato di diritto stabilito fra l'Italia e l'Aussa fin dal 9 Dicembre 1888 da quando cioè fu firmata ad Adele Gubò una convenzione che regolava i rapporti fra il nostro Paese e quel Sultanato.

Inoltre uno dei nostri inviati speciali riferisce, come ormai sia provato che il primo figlio del negus, il principe Asfauossen, avesse deciso di attendere, a Dessiè, l'arrivo del Comando italiano per sottomettersi. C'è poi l'atto di sottomissione e di un figlio del ras del Goggiam, che, egualmente, era stato segregato (sempre tenuto in vere catene) dal negus. E con questi non sempi non si citano che le sottomissioni più eminenti: di fatto ai nostri comandi accorrono da regioni non ancora occupate, preti, notabili, capi, per fare professione di fedeltà e di collaborazione. E queste sottomissioni sono sempre seguite dalla prova più evidente che esse sono spontanee ed oneste: infatti le nostre truppe continuano ad avanzare incontrando, anzichè ostilità, un'accoglienza nettamente e sostanzialmente favorevole.

I Duchi d'Ancona e di Bergamo sono giunti all'Asmara

Asmara, 27 notte.

Il Duca d'Ancona è giunto all'Asmara per proseguire nel viaggio all'interno, ove assumerà il comando del battaglione S. Marco. Il Duca di Bergamo è anche arrivato all'Asmara per un soggiorno di 24 ore. Ha visitato l'ospedale dei feriti e dei malati della Divisione «Gran Sasso», di cui è comandante.

QUASI TUTTI GLI ARMATI ABISSINI FORNITI DAGLI INGLESI DI PROIETTILI DUM-DUM

Roma, 27 notte.

Sono giunti al Ministero delle Colonie i seguenti telegrammi, documentanti che gli armati etiopici continuano a fare uso generale delle pallottole dum-dum.

Ecco il telegramma del Maresciallo Badoglio:

«Sino ad oggi sono state versate all'Intendenza circa 2 mila cartucce dum-dum, in parte fabbricate in Inghilterra, in parte senza impacchettamento e qualche centinaio di cartucce a pallottola di piombo deformanti per fucili Gras. Altri quantitativi risultano catturati dalle grandi unità. Comunque è provato che pressochè tutti gli armati sono provvisti di cartucce dum-dum».

Il vice governatore della Somalia, De Rubeis, così telegrafa:

«L'ufficio documentazione atrocità etiopiche ha constatato che su 160 feriti nei recenti combattimenti sgombrati su Mogadiscio, 120 risultano colpiti da proiettili esplosivi. E' in corso la raccolta della documentazione fotografica e sanitaria».

Questa e altre documentazioni saranno mandate a Ginevra al Segretariato della Lega, al quale sarà data comunicazione ufficiale dei telegrammi di Badoglio e De Rubeis.

LA FUGA DI ASFAUOSSEN

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dessiè, 27 notte.

Non si è ancora spenta a Dessiè l'eco del rombo dei tremila motori che ieri hanno iniziato la fantastica cavalcata verso il sud. L'impressione suscitata da tale spettacolo d'eccezione offerto dai reparti motorizzati italiani, nella popolazione è indescrivibile.

La rapida apparizione degli autocarri, arrivati, concentratisi, ripartiti da Dessiè nel giro di quarantotto ore, forma l'argomento preferito delle conversazioni.

A gruppi essi si radunano attorno a qualche fortunato che meglio ha potuto ieri godersi l'indimenticabile partenza, e ascoltano commentando e gesticolando la pittoresca parola del narratore. Ho visto, per esempio, un indigeno dalla faccia intelligente che si era ingegnato a disegnarsi un autocarro su un muro. Come un maestro davanti alla più attenta scolaresca del mondo, egli andava spiegando quanto si piccava di sapere di quei veicoli a una piccola folla di ascoltatori. Lo schizzo era rudimentale, infantile. Pure, in grosso modo, non mancava nessun particolare. Su tutto il disegno, circa a metà, troneggiava qualche cosa simile a un fiore. Ho poi capito che si trattava dello sterzo...

L'avanzata della formidabile colonna motorizzata continua con regolarità cronometrica verso il sud. A Dessiè, avanti ai ghebi, sui vasti piazzale di terra battuta, qualche macchia d'olio e le infinite carraie lasciate dal battistrada delle dodicimila ruote gommate che si istradano a fasci verso la camionale di Addis Abeba, testimoniano il fatto compiuto. L'atmosfera è ancora pregna di benzina.

Si hanno ancora interessanti particolari sulla fuga da Dessiè del principe ereditario Asfauossen. Colpisce il fatto che il figlio del negus abbia atteso a ritirarsi dalla capitale Uollo, la cui caduta in mano italiana era irrimediabilmente prevista già da parecchi giorni prima dell'effettiva occupazione, proprio poche ore prima dell'arrivo dei reparti eritrei del generale Pirzio Biroli. Alcuni indigeni ci hanno informati in proposito, narrandoci che Asfauossen si era trattenuto a Dessiè con la ferma intenzione di sottomettersi agli italiani al momento del loro arrivo. Se non che, quando già le nostre avanguardie erano avvistate nella zona, arrivarono a Dessiè le bande degli Azebò Galla che, come è noto, fiancheggiavano, coadiuvavano, precedevano, con gesto volontario, l'azione italiana.

L'entusiasmo con cui i Galla fecero ingresso a Dessiè, che essi ormai consideravano possesso italiano, e festeggiarono la sua liberazione dal giogo scioano, dette molto da pensare al principe ereditario, che male interpretò le frenetiche fantasie e le grida alle quali gli arrivati si abbandonavano.

Temendo qualche rappresaglia sulla sua persona da parte di quegli implacabili nemici del suo genitore, Asfauossen si decise ad abbandonare seduta stante il ghebì, e, radunati in fretta mille armati della sua guardia del corpo, che avrebbero dovuto accompagnarlo al momento della auspicata sottomissione, prese il largo immediatamente, rimandando a migliore occasione l'atto di obbedienza al Comando italiano.

Si hanno finalmente notizie del sultano dell'Aussa, Mohamed Yaio Anfari, che era scomparso dai suoi territori già prima della nostra occupazione. Egli si trovava a Dessiè, presso gli abissini, che, avuto sentore della nostra avanzata nell'Aussa, e sopratutto delle disposizioni favorevoli delle sue genti nei nostri riguardi, lo tennero come ostaggio, guardato a vista.

La sorveglianza e la malevolenza abissina si accentuarono man mano che la nostra pressione si delineava vittoriosa su tutta la linea. Ma il sultano, approfittando della confusione sopravvenuta dopo la sconfitta di Mai Ceu, riuscì a sfuggire ai suoi custodi e a dirigersi verso le sue terre, senza che gli abissini tentassero di raggiungerlo.

Il sultano, rientrato nell'Aussa, si è presentato al nostro Comando di occupazione, facendo atto di incondizionata sottomissione, sottolineando in tal modo l'amicizia dimostrataci dal suo popolo, fin dal primo nostro giungere.

Continuano le sottomissioni del clero e delle popolazioni della zona di Dessiè che, facendo atto di omaggio alle Autorità, si dimostrano felicissimi di sottomettersi al Governo italiano. Nel pomeriggio di ieri si è presentato all'ufficio politico del Comando superiore uno dei figli di un Ras del Goggiam. Il giovine è riuscito a fuggire dopo quattro anni di prigionia da Buje, il giorno in cui, per un'incursione di aerei, i guardiani scapparono terrorizzati. Egli recava ai polsi e alle caviglie i segni di pesanti catene. Ha confermato che nel Goggiam la rivolta continua violentissima e che le popolazioni accorrono verso nord, per incontrare gl'italiani.

Altri disertori della guardia imperiale sono giunti a Dessiè con centinaia di uomini, che hanno affrontato pesanti difficoltà per non rispondere all'ultimo chitet.

Renzo Martinelli

IL PRINCIPE ASFAUOSSEN

L'aviazione in A. O.

Intervista con Galeazzo Ciano

Ginevra, 27 notte.

L'inviato speciale del *Journal de Genève*, Herbert von Leisen, ha telegrafato oggi un'interessante intervista con Galeazzo Ciano.

Dopo aver messo in evidenza le difficoltà della campagna superate con la mentalità eroica che il Duce ha infuso nel popolo italiano, il capitano Ciano ha parlato del ruolo dell'aviazione nell'attuale conflitto.

«E' evidente — egli ha detto — che il fatto di prendere il volo a 2400 metri di altezza costituisce un handicap. Quotidianamente dobbiamo lottare contro i cambiamenti bruschi di temperatura, i mulinelli e altre difficoltà atmosferiche, ma tutto questo è nulla. Nella mia squadriglia, la «Disperata», ha avuto, su 17 piloti, 8 morti e 7 feriti. Sono essi che bisogna considerare come eroi!».

LA SEDE DEL COMANDO DEL CORPO D'OCCUPAZIONE ITALIANO A GONDAR.

Il volo Massaua-Tana di due idroplani

Massaua, 27 notte.

La nostra Aeronautica ha dato una nuova prova di ardimento e di efficienza: due idrovolanti, della base di Massaua hanno stabilito il collegamento fra la nostra base del Mar Rosso e le acque del Lago Tana. I due apparecchi hanno demarrato stamane e, dopo aver fatto quota sulla verticale della loro base, hanno puntato direttamente sul grande bacino acqueo che sta fra l'Ambara ed il Goggiam.

Il volo che, data la rarefazione dell'aria a una così bassa latitudine, ha un alto valore tecnico, si è svolto con perfetta regolarità: i due velivoli si sono tenuti in contatto radiotelegrafico con le basi ad intervalli di un quarto d'ora e le loro segnalazioni sono state costantemente contenute nella sacramentale frase: «A bordo tutto bene».

La quota di volo ha raggiunto e si è mantenuta a lungo sui 4500 metri: l'amarraggio, sulle tranquille acque del Tana, è avvenuto in modo perfetto. La ridotta profondità delle acque, l'assenza di vento fanno di questo specchio di acqua un approdo sicuro per gli idro.

I due apparecchi hanno impiegato 3 ore ed un quarto per compiere il percorso di 450 chilometri.

Ripartiti dal Tana nel pomeriggio, i due idro sono rientrati regolarmente a Massaua.

A. M.

L'eroico battesimo del fuoco del battaglione «Intra»

Domodossola, 27 notte.

Il battaglione alpino «Intra» ha dato prova, durante l'epica battaglia di Mai Ceu, di un valore e coraggio degni dell'Italia di Mussolini, e ciò torna a onore del forte popolo ossolano che ha dato al battaglione il maggior contributo di uomini. Sedici di essi sono rimasti feriti in quella battaglia, come risulta da una lettera piena di entusiasmo del comandante ten. col. Botta, inviata al nostro Podestà, illustrando l'eroico battesimo del fuoco dei suoi soldati.

Degno di menzione è l'atto dell'alpino Attilio Bagnolini, da Villadossola, che durante l'assalto al «nido delle aquile» tenne fede alla consegna di resistere fino all'ultimo. Visti cadere intorno tutti i compagni sotto le raffiche della mitraglia nemica, afferrata la mitragliatrice rimasta senza uomini, come fosse un fucile, continuò a sparare finchè, ferito a morte, non si piegò sull'arma irrorandola del suo sangue. Alla sua memoria verrà proposta una ricompensa al valore.

Partenze per l'A. O.

Napoli, 27 notte.

Con 800 operai è partito stamane per l'A. O. il piroscafo *Lombardia* che sosterà domani a Messina per l'imbarco di altri 900 operai. Vi hanno pure preso imbarco il generale Brasiliano Castillo de Lima, già governatore di S. Paolo, con il maggiore Suarez, il maggiore dell'esercito americano Norman Fiches, il luogotenente generale Ademollo Lambruschini già comandante il terzo Raggruppamento Camicie Nere dell'Urbe, il vicesegretario del Fascio di Roma, camerata Mancia, e 97 ascari eritrei, giunti col piroscafo *Garibaldi* giorni or sono da Bengasi e che in A. O. saranno adibiti al servizio di interpreti. Alla partenza hanno assistito tutte le autorità portuarie.

Shaw dichiara imprudente il far la morale a Mussolini

Londra, 27 notte.

Intervistato sul conflitto italo-etiopico, Bernard Shaw, ha rilevato che è imprudente per la Francia e l'Inghilterra fare la morale a Mussolini per aver seguito il loro esempio ed ha affermato che «la completa conquista italiana dell'Etiopia sarà di grandissimo beneficio per la civiltà».

Alla richiesta, se sarebbe stato preferibile una sovranità societaria a quella italiana sull'impero del negus, lo scrittore britannico ha esclamato: «Nella cornice della Lega non si può fare nulla quando si tratta di popoli selvaggi. La Lega non può fare in Etiopia più di quello che potrebbe fare alle nostre frontiere indiane o sudanesi, dove noi continuiamo a bombardare i disgraziati indigeni senza nemmeno sognarci di consultare Ginevra».

Sulle conseguenze di una eventuale annessione italiana dell'Abissinia senza il consenso della Lega, Shaw ha dichiarato: «Saranno le medesime che si ebbero quando la Francia proclamò l'annessione dell'Algeria e noi quella dell'Australia e della Nuova Zelanda». Bernard Shaw, ad analoga domanda, ha risposto che è cosa stupida ed è tempo perso cercare di aizzare Hitler contro Mussolini.

UNO DEI CANNONI DELLA GUARDIA IMPERIALE PRESO A PASSO MECAN.

VEGLIA ARMATA CON LA COLONNA FRUSCI

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gorrahei, 22 aprile (ritardato).

Siamo in vista del nemico; quelle colline boscose là, verso settentrione, che si tingono di sempre più cupo azzurro nella sera cadente, distanti da noi forse un quattro chilometri, risultano occupate da reparti abissini, solidamente trincerati. Là, dove la catena delle colline termina con un rilevato sperone, che domina la pista carovaniera della valle del Tugh Fafan, la stretta tra lo sperone stesso e l'alveo del torrente è sbarrata, come risulta, con fortificazioni campali semipermanenti.

Questa colonna comandata dal generale Luigi Frusci, uno dei nostri più valorosi e esperti coloniali, veterano della Libia, dell'Eritrea e di questa Somalia, è accampata da oggi in mezzo a questa immensa e adesso verdeggiante piana di Gabrekor, delimitata verso settentrione, ad arco, da quella catena appunto di colline, estesa per gli altri lati in giro a perdita d'occhio, e attraversata nella sua ampiezza dal Tugh Fafan, un «uadi» o torrente, profondamente incassato tra le rive scoscese e rotte. Una striscia di alta e fitta vegetazione, che spicca per la piana il suo serpeggiante nastro verde, segna con molta visibilità il corso dell'«uadi».

I legionari di Parini

La colonna è composta da reparti arabo-somali e da bande di dubat, in due raggruppamenti comandati rispettivamente dai colonnelli Maletti e Carnevali, da reparti di carri armati, autoblinde e carri corazzati, da diversi gruppi di artiglieria di piccolo e medio calibro, quali cammellati e quali autotrainati, da aliquote del Genio zappatori, pontieri, fotoelettrici, telegrafisti, radiotelegrafisti, specialisti, plotoni di idrici e poi dai servizi della Sussistenza e della Sanità. Ieri la colonna è stata raggiunta e accresciuta da reparti della Divisione «Tevere» di Camicie nera e precisamente dalla 221.a Legione dei Fasci italiani all'estero, comandata dal ministro Piero Parini, segretario dei Fasci all'estero e console della Milizia. E stasera, un'ora fa, sono arrivati i reparti di dubat al comando del console generale della Milizia Navarra, colla banda del Sultano delle Sciaveli, il noto Olol Dinle; questi reparti, che appunto col console generale Navarra hanno già così aspramente e valorosamente combattuto insieme colla Divisione di fanteria coloniale libica, la battaglia delle tre giornate a Gianagobò.

Il campo della colonna si estende per la piana, sulla sponda sinistra orografica del Tugh Fafan; appare nell'ombra che si addensa e in cui, dal firmamento, si spande l'innumere riscintillio delle stelle, e in cui pel terreno rosseggiano vicini e lontani i fuochi del bivacco, appare come una selva sterminata e brulicante di uomini e di armi, di animali e di macchine. Si leva qua o là qualche canto; i legionari di Parini cantano l'Inno a Roma. Passa nell'aria che rinfresca il soffio animoso e inebbriante delle vigilie di battaglia.

Qualcuno, accoccolato presso un fuoco o alla luce vacillante di una lanterna, scrive su un foglietto poche righe a lapis; e chiude il foglietto in una busta. Strepitano nel buio i motori degli autocarri, che vanno distribuendo tra i vari reparti acqua, viveri, munizioni. Si aprono le cassette delle bombe, a mano che gli ufficiali distribuiscono ai loro uomini; mettiamoci anche un poco la tasca; possono sempre tornare utili. La stazione Marconi, impiantata presso il posto di Comando della colonna, al centro del campo, insiste con gli schiocchi della sua scintilla frangirosa. Barriti di cammelli echeggiano tratto tratto lamentosi e stonati sul brusio confuso dell'accampamento.

Alle sponde del Tugh Fafan e sul crepaccio dell'alveo, che si apre ampio, i pontieri del Genio lavorano precisi e rapidi a gettare un ponte sul torrente. In un'ora il ponte, della capacità di dieci tonnellate, è gettato e pronto al transito; cioè con una celerità stupefacente, che costituisce un primato. Del resto è risaputo che i nostri pontieri del Genio vantano il primato assoluto di perizia nel mondo. Il ponte servirà domattina a far passare i reparti della colonna, che opereranno dalla riva destra del Tugh Fafan.

Il coprifuoco

Sono le otto di sera. Viene diramato l'ordine del coprifuoco. Nel campo, dove secondo gli ordini del Comando della colonna, non sono state rizzate tende, tutti i fuochi e le luci vengono spenti. Per un momento non si vede più nulla; poi, l'occhio gradatamente si abitua all'oscurità e a questo barlume fosforino, che lo stellato diffonde sulla terra, insieme con quel sottile sottile falcetto di luna che sale tra le costellazioni.

Alle estremità del campo, sul fronte verso il nemico, si accendono due riflettori; e con le loro rettilinee lame d'argento, vanno scorrendo e illuminando abbaglianti la pianura antistante, fino ai declivi lontani delle colline.

Ogni voce si è taciuta tra le migliaia e migliaia di uomini e di animali, raccolti nell'accampamento marziale; sembra quasi che anche gli animali sentano la solennità dell'ora. Il silenzio notturno incombe e ci avvolge, infinito.

Ci stendiamo per terra, avvolti nella coperta, perchè l'aria comincia a diventare frizzante. Chissà che non ci sveglieremo a un crepitio di fucilate, per qualche pattuglia nemica che venisse a ronzare presso l'accampamento. Chissà, magari, che il nemico non intenda prevenire il nostro attacco, e venga lui, stanotte, ad attaccarci.

Le quattro stelle della Croce del Sud brillano col fulgore delle quattro stelle che Dante contemplò nell'emisfero del Purgatorio «goder pareva il ciel di lor fiammelle...».

Mario Bassi

Chiaro monito agli inglesi di un giornalista britannico

Londra, 27 notte.

Il corrispondente romano della «Morning Post» dedica il suo articolo mensile sulla situazione in Italia, non alla solita elencazione dei fatti degli ultimi trenta giorni bensì a un ammonimento che rivolge ai suoi connazionali, di stimare il nostro grande Paese al suo giusto valore per non commettere errori irreparabili.

«Vorrei avere il potere — egli scrive — di svegliare l'Inghilterra e di farle comprendere il pericolo di sottovalutare l'Italia».

E' vero che l'Abissinia non è ancora legata, e ridotta a un fardello, e consegnata mani e piedi agli italiani — egli dice — e che Roma dovrà risolvere nuovi problemi finanziari, politici e militari.

«ma l'esperienza deve avere ormai insegnato che Mussolini ha la stupefacente abilità di superare difficoltà che sono giudicate insormontabili. Tutta la sua vita è una confutazione dell'impossibile. Nessuno credeva possibile che in sette mesi l'esercito di una Nazione impedita dalle sanzioni avrebbe potuto penetrare negli altopiani settentrionali, nelle paludi meridionali dell'Abissinia, e che nel mese in cui scriviamo, il Governo italiano, come corre voce qui a Roma, sarebbe in grado di stendere delle condizioni di pace per un negus nascosto ben lontano dalla sua capitale».

Il giornalista aggiunge di non chiedere che i fatti vengano giustificati, ma definisce una consolazione pericolosa ignorarli o sminuirli.

«Un grande fatto qui pienamente compreso — egli dice — è che ora l'Africa Orientale italiana si estende senza interruzione dal 18.o parallelo ad Abu Iabis fino a quasi il secondo parallelo al sud dell'Equatore a Ras Ciambone, e che così è completamente capovolto l'equilibrio delle forze nel nord-est dell'Africa e nel sud-ovest dell'Asia».

La sequela degli atteggiamenti dell'Italia, dall'inizio della controversia italo-abissina, è riassunta dallo scrittore in poche fasi principali, la prima delle quali sarebbe stata una certa esitazione ad avventurarsi nell'impresa, in un territorio vitalmente importante per gli interessi britannici, e a questo riguardo la campagna di stampa italiana tendente a dimostrare che l'Impero britannico è in decadenza non sarebbe stato altro che un segno di nervosismo. Al principio dell'impresa africana, poi, Roma — argomenta il giornalista — doveva procedere con cautela, data l'esistenza di trattati con l'Inghilterra e con la stessa Abissinia.

«E che cosa fece l'Inghilterra per proteggere i suoi interessi, i suoi vitali interessi imperiali? Nulla. Roma non riusciva a crederlo. Con sorpresa dell'Italia, la Inghilterra dedicava, invece, tutte le sue energie alla protezione degli interessi della Lega delle Nazioni».

Il giubilo prodotto in Italia da questo atteggiamento britannico sarebbe cessato — sempre secondo il corrispondente — al momento in cui venne concentrata la *Home Fleet* nel Mediterraneo, ma Baldwin lo fece rinascere con la spiegazione che la flotta «era priva di valore per ragioni che gli suggellavano le sue labbra». La visione di un'Inghilterra implorante alleanze navali lungo le coste del Mediterraneo giunse poi come una provvidenza a confermare l'opinione di coloro i quali predicavano la decadenza dell'Impero britannico. Il fatto che la flotta fu mandata nel Mediterraneo in connessione con la politica delle sanzioni, fece comprendere agli Italiani che essi erano salvi: «per la semplice ragione che conoscevano meglio di noi la deficenza degli ideali collettivi di Ginevra. E il nostro gesto navale renderà ancora un servizio all'Italia quando la flotta partirà dal Mediterraneo in seguito al fallimento delle sanzioni, e l'Italia spera di constatare una considerevole diminuzione del prestigio britannico in Egitto e in Asia Minore».

Alla conclusione del suo articolo, il corrispondente della *Morning Post* ammonisce pure gli italiani a non illudersi di: «avere preso la misura dell'Impero Britannico, ossia di conoscere tutte le sue infinite risorse».

Gli inglesi, però, faranno un'ottima cosa a non sottovalutare la Italia, se desiderano che il conto si chiuda a loro vantaggio.

R. P.

Il negus furibondo contro i caricaturisti

Parigi, 27 notte.

Il negus, sulla sorte del quale regna sempre il più profondo mistero, avrebbe, a quanto afferma il *Paris Soir*, una passione: quella delle carte geografiche. Anche a Dessiè, ove aveva trasferito il suo quartier generale, la sua occupazione favorita era lo studio delle carte rappresentanti i diversi paesi del mondo. Altè Selassiè era fiero di poter tracciare a memoria la carta d'Europa con una stupefacente esattezza. Egli possedeva una enorme collezione di carte geografiche di ogni grandezza.

Per contro, il negus avrebbe in indicibile orrore le caricature. La vista dei suoi tratti in caricatura lo metteva addirittura fuori di sè. Un giorno a Dessiè, insieme al corriere postale gli venne recapitato un giornale francese nel quale figurava un disegno in cui si vedeva Mussolini cacciare il negus dall'Abissinia. Altè Selassiè era rappresentato mentre viaggiava per via aerea attraverso il Mar Rosso, perdendo lungo il tragitto i paludamenti imperiali ed il suo famoso ombrello di velluto rosso. La collera dell'imperatore fu indescrivibile. «Nulla — hanno affermato i suoi intimi — ha così vivamente ferito l'imperatore come quel disegno».

Il giornale segnala poi un curioso commercio fiorito durante la guerra in Abissinia. Un ufficiale della guardia imperiale aveva notato che le uniformi dei soldati erano diventate trascurate. Dei pezzetti di filo di ferro sostituivano sulle loro uniformi i bottoni. L'inchiesta stabilì che i soldati della guardia imperiale facevano buon commercio dei bottoni metallici delle loro divise, i quali erano ornati del profilo dell'imperatore. Essi li vendevano ai giornalisti stranieri, i quali ne facevano collezione.

L'aviazione nelle guerre oltremare

IN AFRICA ORIENTALE sino al dicembre 1935

All'inizio delle nostre operazioni in Etiopia, il nostro Comando si trovò di fronte ad un problema nuovo perchè basato su elementi assai diversi da quelli noti fino allora. L'aviazione aveva dato un enorme rendimento, diciamo pure un rendimento insperato nelle campagne sahariane della Tripolitania e della Cirenaica, ove si trattava di agire contro centri radi e ben individuati o contro mehalle isolate nel deserto. Ma in Etiopia tutto si presentava in modo differente dalla Libia ed anche differente dal presumibile aspetto — dal punto di vista aereo — di un conflitto europeo. Ancora una volta la guerra mostrava come il suo volto sia mutevole e come il pregio sommo degli ordinamenti militari sia di potersi adattare elasticamente alle diverse circostanze.

Anzitutto, in Etiopia — a differenza che in Libia — ci si doveva aspettare una certa organizzazione della difesa e protezione contraerei: era noto che molte armi modernissime si andavano importando nel paese del negus. La osservazione, in un paese prevalentemente rotto, montagnoso e boscoso sarebbe stata difficilissima, tanto più che gli Etiopi — notoriamente — erano o venivano addestrati al mascheramento. D'altra parte — a differenza che in Europa — la distruzione dei centri amministrativi e demografici che costituirebbe un colpo irreparabile per un territorio civile, presenta un rendimento assai inferiore in Etiopia. I centri sono pochi, e la loro distruzione colpisce, più che la popolazione atta alle armi — che si deve presumere partita per il fronte — gli interessi commerciali di terzi, di altre nazionalità, provocando inoltre, lamentele e proteste. Infine, sarebbe assurdo colpire alcune popolazioni che ci attendono come liberatori. L'azione aerea sui centri abitati si prospettava dunque limitata a casi singoli da studiare a volta a volta, nè si poteva certo ripromettersene a priori un effetto decisivo.

Per queste ragioni, all'inizio della nostra avanzata in Etiopia, non mancarono voci ed anche autorevoli, che ammonirono non doversi attendere dall'Aeronautica un grandissimo rendimento.

Queste previsioni non sono state confermate. E' vero che l'Armata aerea non ha potuto agire con modalità di impiego nuove o impreviste o anche previste, ma per le guerre europee, e che, almeno nella maggior parte dei casi, ha dovuto agire come aviazione ausiliaria o cooperante. Ma il fatto di possedere il dominio incontrastato dell'aria è apparso subito un elemento di tale peso a nostro vantaggio che la misura dell'impiego ha sorpassato ogni media previsione. Siamo al punto che in A. O. per quanto aviazione vi sia, se ne desidererebbe ancora.

All'inizio delle operazioni, non fu naturalmente possibile e non fu nemmeno tentato, di radunare la massa dell'aviazione per impedire la mobilitazione avversaria, come si farebbe senza dubbio in Europa. Infatti, la mobilitazione ordinata dal negus, la quale avviene per ciascun villaggio battendo il chitet e con l'affluire lento di minuscoli reparti presso i capi feudali, e poi con la ancor più lenta marcia di reparti disseminati per ragioni logistiche, nel tempo e nello spazio verso le località indicate per la radunata, attraverso piste, mulattiere e sentieri, non può, in pratica, venire impedita dall'azione aerea. Al contrario, l'aviazione, specie sul fronte settentrionale, dovette frazionarsi per assolvere un compito essenzialmente di osservazione. Ciò corrispondeva, del resto, alle idee che prevalgono ancora nell'esercito: l'arma azzurra non è in sostanza un'arma: è un servizio indispensabile: essa costituisce gli occhi dell'esercito.

Questa concezione ristretta andò tuttavia subito mutandosi poichè le immediate esigenze operative, appena si fu a contatto con i grossi nuclei nemici e ciò quasi subito sul fronte meridionale e dopo l'occupazione di Macallè nel Tigrai, orientarono l'impiego sia al campo della cooperazione sia a quello dell'azione indipendente, proprio dell'Armata aerea.

Si videro dapprima nell'Ogaden, poi in Somalia, nonostante la scarsezza numerica iniziale dell'aviazione somala, operazioni concepite e svolte con quella grande sicurezza d'impiego nelle armi e nei mezzi che è la caratteristica del generale Graziani e che implica la profonda conoscenza pratica del maneggio delle masse armate in operazioni di guerra.

L'operazione prima e tipica della cooperazione è stata quella del bombardamento di Gorrahei (6 novembre) con risultato decisivo, tanto da provocare la fuga di tutta la guarnigione di quell'importante campo trincerato etiopico. Le nostre colonne indigene operanti contro Gorrahei, al mattino del 7 non ebbero che ad occupare la località abbandonata. L'efficacia dell'azione aerea si era dimostrata superiore ad ogni previsione.

Pochi giorni dopo, l'aviazione eritrea compie la prima azione di massa, la quale non mira alla cooperazione, ma si può considerare propria dell'Armata aerea. E' l'attacco del 18 novembre nella valle del Mai Mescic: 20 aerei di bombardamento del 4° e del 27° gruppo si portano sull'immenso vallone ove l'esplorazione lontana ha accertato la presenza di forti masse etiopiche. Essi scaricano molte tonnellate di esplosivi e scendono poi a bassa quota, mitragliando gli armati etiopici snidati dalle esplosioni. Caratteristica, la tattica impiegata: la prima pattuglia snida gli armati nascosti dalla vegetazione: le altre colpiscono in pieno le masse brulicanti negli stretti valloni.

In questa prima operazione «indipendente» si verificò una vivissima reazione da parte dell'avversario: il tiro contraereo era stato preparato e organizzato: un fitto fuoco di fucileria, mitragliatrici e cannoncini «Oerlikon» accolse i nostri aerei. Ma quello che era poco preveduto e che si dovette constatare per la prima volta salvo ad essere confermato cento volte in seguito, fu la scarsissima efficacia di questo fuoco. Non bastava produrre, come furono prodotti, qualche centinaio di fori sulle ali e sulle carlinghe degli apparecchi: in pratica, con questi mezzi l'apparecchio aereo non viene abbattuto che se si riesce a colpire il pilota od i piloti. Constatazione di una verità ovvia, ma che si era andata a mano a mano perdendo ad esempio in certe manovre notturne in cui si pretendeva che gli aerei, appena scorti dai riflettori si dovessero considerare abbattuti. Dal vedere all'abbattere...

Il 7 dicembre, una seconda azione tipica dell'Armata aerea veniva compiuta dall'aviazione eritrea: il bombardamento di Dessiè, allora sede del Comando Supremo etiopico e del negus stesso. Diciotto Caproni bombardavano a fondo il campo di parecchie migliaia di armati ivi raccolti, nonchè i magazzini e gli stabilimenti militari che ivi erano andati sorgendo con un lavoro di lunghi mesi. Anche questa volta la reazione di fuoco delle batterie contraeree, delle mitragliatrici, dei cannoncini, della fucileria fu violentissima: si può credere, del resto, che tutto fosse stato organizzato da personale praticissimo europeo, trattandosi di proteggere la persona del negus. Ma anche questa volta il tiro contraereo si dimostrò assolutamente impotente non solo ad abbattere un solo apparecchio, ma anche — modestamente — ad impedire che un solo aereo compisse a fondo la missione ricevuta.

L'arma aerea non si combatte che nell'aria, e quando, come è il caso nostro in A. O., non esiste avversario nell'aria, il vantaggio di possedere una aeronautica come la nostra, moderna e potente, è tale da compensare da solo ogni altro svantaggio derivante dal nemico, dal terreno ecc. Esso costituisce insomma un elemento di prevalenza schiacciante. Ed è quindi necessario dare all'arma aerea un'adeguata potenza per colpire l'avversario appunto dove egli non può parare.

Ciò fu perfettamente compreso dal Comando italiano e ne conseguì il grandioso sviluppo dell'aeronautica, la creazione di una vera Armata aerea che caratterizza la seconda parte della campagna.

Victor

LA CRISI DEI PARTITI MEDI IN FRANCIA E IN SPAGNA

I comunisti francesi guadagnano terreno sui socialisti e sui radicali — Le destre spagnuole disertano le urne a profitto degli estremisti di sinistra

Parigi, 27 notte.

I totali definitivi delle elezioni di primo turno: 181 deputati eletti e 435 ballottaggi, di fronte ad una incognita che rappresenta oltre i tre quinti dei mandati da coprire, i pronostici debbono necessariamente mantenersi riservati. Comunque non crediamo sia il caso di modificare, per ora, il giudizio formulato ieri sera. Fin qui la caratteristica principale dei risultati ottenuti nei 181 collegi esenti da ballottaggio è che destra e sinistra sono rimasti l'uno di fronte all'altro presso a poco nelle stesse condizioni di prima.

I radicali fanno le spese

I comunisti, che debbono al primo turno nove eletti, hanno realizzato un progresso certissimo, soprattutto nel numero dei votanti, che, se dobbiamo credere alla Humanité, sarebbe di ben un milione e mezzo, mentre alle elezioni del 1932 non arrivava a ottocentomila: ma i loro acquisti hanno sempre avuto luogo a spese dei vicini gruppi di sinistra e nessuna influenza esercitano sulle vicende dei partiti moderati, i quali, lungi dal perdere terreno, hanno guadagnato, e proprio nei settori più a destra. Le loro nuove reclute, il comunismo le ha prese fra le file dei socialisti, i quali socialisti si sono rifatti in parte portando via degli elettori ai radicali. Se i radicali avessero potuto fare altrettanto con i loro vicini di destra, le sinistre avrebbero ragione di vantare una grossa vittoria. Ma i radicali, che hanno molto perduto all'ala sinistra, non sono riusciti a riguadagnare all'ala destra nemmeno un voto. Ne consegue che i veri gabbati della giornata di ieri sono loro, principali responsabili della creazione del Fronte popolare, il quale, dopo averli ubriacati, se li mangia.

Un saggio suggestivo dello spirito della giornata di ieri ce lo fornisce il fatto che, mentre l'unione repubblicana democratica o gruppo Marin, puramente di destra, ha avuto quarantaquattro deputati eletti, contro quarantadue alle elezioni di quattro anni or sono, radicali e socialisti sono caduti ieri, in una percentuale di eletti bassissima in confronto del ballottaggi. I socialisti, che nel 1932 avevano quaranta deputati eletti al primo turno, ieri ne ebbero a stento ventitrè. I radicali, che nel 1932 ne avevano ottantotto, ieri non superarono i trentasei. Questi forti dislivelli significano che l'esistenza del Fronte popolare ha aggravato, così per gli uni come per gli altri, le difficoltà delle elezioni, mentre i gruppi moderati, e non solo il gruppo Marin ma i demo-popolari, i repubblicani indipendenti ed i repubblicani di sinistra sono andati alle urne in condizioni assolutamente identiche a quelle di quattro anni or sono ed hanno mantenuto le rispettive posizioni.

Obbedendo ad una legge, che nei periodi di inquietudine si può dire generale, gli elettori francesi hanno manifestato, insomma, questa volta la solita tendenza ad addensarsi ai due estremi dell'arco parlamentare; dei due spostamenti, il più forte è però di gran lunga quello verso sinistra. A destra, la vittoria consiste soprattutto nel fatto che perdite ed acquisti si fanno equilibrio, e che il serbatoio di forze nazionali, rappresentato da questo gruppo, rimane sostanzialmente intatto.

Balzo verso il comunismo

A sinistra abbiamo, invece, un vero e proprio sbalzo verso il comunismo, dovuto, come è facile intendere, alla pressione dell'agglomerato operaio della regione parigina, di Marsiglia e dei collegi industriali del nord. Se teniamo conto del calibro delle notabilità socialiste e radicali rimaste incagliate al primo turno, e per chi voglia dei nomi, basta ricordare Longuet, padreterno della Seconda Internazionale, e Guernut, padreterno del radicalismo massonico, non potremo negare che il vascello del Fronte popolare si sia fortemente sbandato a babordo.

Ma la partita non è chiusa. In una quantità di collegi dove sono in presenza parecchi candidati, il candidato in posizione migliore è quello comunista. Ne consegue che, stando ai patti sui quali il Fronte popolare è stato costituito, socialisti e radicali dovrebbero il 3 maggio ritirarsi per cedere i rispettivi voti al rivale. Vorranno, costoro, rispettare la disciplina?

Se non la rispetteranno, il Fronte popolare salterà in aria. Se la rispetteranno, si può calcolare che fino da ora nella prossima Camera entreranno meno di una quarantina di comunisti. Quaranta comunisti, più circa centotrenta socialisti e, mettiamo, centocinquanta radicali formeranno la maggioranza di trecentoventi membri, la quale, in teoria, potrebbe governare da sola, relegando il centro ed i moderati in una opposizione senza rimedio. In pratica, comunque, che cosa avverrà? Non è impossibile che il Fronte popolare salti in aria lo stesso. Quaranta comunisti in una Camera come quella francese sono molti, inutile nasconderselo. Durante le elezioni, la loro consegna era di stare cheti. Ma ad elezioni fatte, costoro vorranno farsi sentire: ed è fuori di dubbio che li sentiremo.

Ora l'attività di un gruppo così cospicuo di deputati diretti dal Komintern può determinare, così in politica interna come in politica estera, conseguenze che buon numero di radicali borghesi e patrioti si rifiuteranno di ammettere, ed ancor meno di avallare.

Avvenire incerto

Non sarebbe in tal caso da stupire se l'impronta sovietizzante subita dal cartello radico-social-comunista, aggiunta al rancore del trattamento subito alle elezioni, apportasse finalmente al risultato di scindere il gruppo radicale, inducendo 50 o 60 dei suoi membri ad aderire al centro. Amputato di una sessantina di membri o anche solo di una trentina, il Fronte popolare non avrebbe più la maggioranza. Il peggio, per tal modo, sarebbe stato evitato. Ma una Camera così distribuita, sarebbe essa governabile, ed i soli Ministeri possibili non finirebbero per logorarsi in azioni, come tanti Gabinetti della passata legislatura, con l'aggravante che la situazione non offre più margini? Questa semplice interrogazione basta a renderci conto come l'avvenire politico della Francia, non ostante l'esito fin qui discreto delle elezioni, rimanga incerto.

Oltretutto non bisogna perder d'occhio una cosa: che se, sul terreno parlamentare, a rigore è anche possibile che i 40 comunisti si rassegnino a fare da ancelle ai socialisti e ai radicali e consolidino quindi il Fronte popolare, sul terreno sociale un milione e mezzo di comunisti, assecondato dalla crisi economica, non sarà altrettanto facile da ridurre al silenzio. Già le nove vittorie di ieri hanno montato la testa a parecchi. Che sarà domani? Il cattivo esempio spagnuolo è contagioso.

C. P.

Impressioni tedesche

Berlino, 27 notte.

L'aspettazione che durante la discussione di politica estera delle ultime settimane si era diffusa in Germania, a riguardo delle elezioni francesi, determinando la rilevata insistenza a procrastinare molte cose in attesa che l'elettore francese avesse pronunciato il suo verdetto, si basava sulla speranza che il verdetto potesse costituire una indicazione qualunque in favore della conciliazione franco-tedesca, o, in senso più generale, in favore della pace dei popoli, al di sopra di quella delle diplomazie. Ad una aspettazione di questo genere aveva anche aperto l'animo il Cancelliere stesso nei suoi dodici discorsi plebiscitari dello scorso mese.

Ora l'esito della prima domenica elettorale francese non sembra confermare in alcun modo queste aspettazioni, e la prima impressione che questi circoli ne ricavano, si direbbe con sorpresa e disillusione, è che la transazione elettorale francese ha aderito su assi varie e molteplici, tutte però di politica interna, ed in nessun modo ad un riconoscimento dell'asse unico di politica estera. In ogni modo, l'enorme quota di ballottaggi induce questa stampa a sospendere ogni giudizio ed a riserbare i suoi commenti; fino da ora, però, si ritiene di potere constatare il fenomeno comune ai tempi di grandi crisi, e già noto in Germania, alla vigilia della cosiddetta «radicalizzazione» sia di destra che di sinistra, con perdite e progressive consunzioni di partiti medi: il che già costituisce una indicazione non gradevole in questi circoli, i quali poco hanno da sperare da un'estrema destra nazionalista come da un'estrema sinistra bolscevizzante francese, ed una tale impressione è poi aggravata anche dalla convinzione generale che questa tendenza radicaleggiante si profilerà con tutta probabilità, data la tecnica del ballottaggio, domenica prossima, a favore del radicalismo più sinistro di quello cioè comunista, che è come il diavolo all'acquasanta nazionalsocialista.

Specialmente rilevata è la sconfitta di Herriot, le cui azioni in Germania, se erano qualche tempo fa abbastanza quotate in grazia del suo dottrinario conciliatorismo, hanno perduto però ogni titolo di quotazione in questa borsa politica da quando egli ha investito tutti i suoi capitali nel patto sovietico.

In complesso, però, l'opinione che prevale, e che si basa sulla vecchia esperienza tedesca delle cose d'oltre Reno, è che anche queste elezioni lasceranno in Francia, per quanto riguarda la politica estera, il tempo che trovano.

G. P.

Votazioni anormali in Spagna

Madrid, 27 notte.

Ieri si sono svolte anche in Spagna delle nuove elezioni generali, che seguono di appena dieci settimane quelle del 16 febbraio. La ragione di questa nuova consultazione nazionale sta nella necessità di eleggere un nuovo capo dello Stato in seguito alla recente destituzione del signor Alcalà Zamora. La costituzione vuole che il presidente della Repubblica sia nominato da un'assemblea composta dai membri della Camera e da un numero uguale di delegati eletti appositamente a suffragio universale. Questi delegati sono stati eletti ieri.

La votazione è avvenuta in condizioni straordinariamente anormali. Sospese tutte le garanzie costituzionali e mantenuta in vigore la censura, arrestati a migliaia i propagandisti o i semplici affiliati ai partiti di estrema destra in tutta la Spagna, le opposizioni hanno preferito astenersi dal partecipare a un simulacro di elezioni il cui risultato era prevedibile, data l'impossibilità di effettuare qualsiasi propaganda avversa al governo attuale, che avrebbe avuto il solo effetto di fornire un nuovo titolo di legittimità ai risultati elettorali del 16 febbraio, che sono stati favorevoli alle sinistre non soltanto in virtù di un'effettiva evoluzione dell'opinione pubblica a favore di queste, ma anche grazie alle particolarità del sistema elettorale in vigore, per cui le destre, con un totale di oltre quattro milioni e mezzo di voti, secondo le cifre ufficiali, contro quattro milioni e 300 mila al fronte popolare, hanno mandato alle Cortes meno deputati dei loro avversari.

I partiti di opposizione hanno dunque disertato totalmente l'agone elettorale e le elezioni si sono ridotte ieri a una pugna interna fra i partigiani del fronte popolare, molti dei quali hanno cancellato sulle liste concordate i nomi dei candidati che non appartenevano al proprio partito. I risultati noti stasera e riguardanti 460 seggi su un totale di 473, sono i seguenti: socialisti 138, sinistra repubblicana 117, unione repubblicana 58, repubblicani conservatori (partito di centro) 40, comunisti 34, sinistra catalana e organizzazioni affini 22, lega regionalista catalana 10, repubblicani di Galizia 8, indipendenti di sinistra 6, indipendenti di destra 5, radicali 5, socialisti catalani 3, anarco-sindacalisti 3, federalisti 3, tradizionalisti 3, autonomisti di Valencia 2, agrari 2, nazionalisti 2, nazionalisti baschi 2.

Benchè privi di grande significato in seguito all'astensione delle destre, questi risultati offrono tuttavia lo spunto a due osservazioni interessanti. Prima di tutto, le sinistre catalane hanno nettamente battuto la Lega regionalista partigiana di un'evoluzione autonomistica più prudente. In secondo luogo, in seno al fronte popolare si è in notevole progresso i partiti di estrema sinistra. In ciascuna provincia sono stati eletti, infatti, tanti delegati quanti erano i deputati della provincia stessa. Ora i delegati socialisti eletti sono 138, mentre erano stati eletti il 16 febbraio 87 deputati di questo partito; i delegati comunisti sono 34, invece di 15; quelli della sinistra repubblicana 117, invece di 81, e quelli della unione repubblicana 58, invece di 35. Il confronto fra queste cifre dimostra che sono stati i socialisti e i comunisti a trarre il maggior profitto dall'estensione delle destre.

La candidatura del signor Azaña, come presidente della Repubblica ha perduto terreno in questi giorni, in seguito al malcontento dei correligionari del presidente del consiglio che temono che l'allontanamento di questa personalità dalla direzione effettiva degli affari indebolisca il fronte popolare e avvantaggi le destre.

R. F.

Larghi crediti ai Soviet per acquisti sul mercato svedese

Stoccolma, 27 notte.

Dopo parecchie settimane di intensa attività delle due delegazioni, le trattative fra le grandi ditte esportatrici e la Banca svedese e l'Unione sovietica per la concessione a quest'ultima di ingenti crediti commerciali, sono entrati nella fase conclusiva.

I CADUTI IN A. O.

Tenente Rolando Pattesi, da Parma, caduto nella battaglia di Mai Ceu. — Sottotenente Alfredo Betti, da Rapallo, caduto a passo Mezan (zona Amlanghi).

Sergente alpino Renato Dionisi, da Fermo (Ascoli Piceno), caduto sul fronte Nord. — Alpino Armando Cicchi, da Canepa-Rivarolo, caduto a passo Mezan (Amlanghi).

Lanciere Giovanni Tosi, da Mortara, caduto a nord di Neghelli. — Lanciere Clemente Naina, da Robecco Pavese, caduto a Uadara.

Soldato Giuseppe Ivancich, da Mattuglie (Fiume), caduto nell'Enderta. — Lanciere Giuseppe Mentini, da S. Giulietta (Pavia), caduto a Uadara.

Materia prima nazionale agli stabilimenti cotonieri

Roma, 27 notte.

Con Regio decreto legge per l'anno 1936, gli stabilimenti industriali che utilizzano il cotone per la produzione di prodotti finiti e semi lavorati, hanno l'obbligo di provvedere a parte del loro fabbisogno con materia prima prodotta in Italia o nelle colonie o ottenuta mediante la cotonizzazione della canapa.

La quota di materia prima di provenienza dall'interno o dalle colonie sarà stabilita gradualmente in rapporto alle possibilità di approvvigionamento, partendo da un minimo del cinque per cento del totale fabbisogno previsto per l'annata 1936. La determinazione della quota è fatta con decreto dei Ministri per l'Agricoltura e Foreste e per le Corporazioni sentito l'Istituto cotoniero italiano. L'Istituto cotoniero italiano accerta il fabbisogno complessivo di materia prima e propone il contingente da coprire con la produzione nazionale. La proposta è soggetta alla approvazione dei ministri suddetti i quali stabiliscono anche il tempo di ritirare tale merce da parte dell'Istituto cotoniero. L'acquisto del quantitativo di materia prima di produzione nazionale è fatto dall'Istituto cotoniero per conto degli industriali obbligati. I prezzi sono fissati da un'apposito comitato.

Alla distribuzione della materia prima acquistata procede l'Istituto cotoniero italiano, le cui determinazioni sono obbligatorie per gli industriali tenuti all'acquisto. Essi però hanno facoltà di ricorrere nei trenta giorni dalla data della comunicazione fatta dall'Istituto al Ministero per le Corporazioni. La presentazione del ricorso sospende l'esecutorietà delle determinazioni. I coltivatori di canapa e di cotone sono tenuti alla provvista del seme necessario alle nuove colture. All'uopo la Federazione dei consorzi per la difesa della canapicoltura a mezzo dei dipendenti consorzi provinciali può affidare ad alcune aziende la produzione del seme ovvero imporre a tutti o ad alcuni dei canapicoltori di ciascuna provincia di destinare una quota parte della coltura alla produzione delle sementi. Le determinazioni della Federazione, contro le quali non sia mosso ricorso al Ministero dell'Agricoltura entro quindici giorni dalla comunicazione, sono obbligatorie per gli interessati. Gli impianti industriali per la cotonizzazione della canapa sono compresi tra quelli soggetti ad autorizzazione. L'autorizzazione è data con decreto del Ministro per le Corporazioni di concerto col Ministro per l'Agricoltura e Foreste.

IL CENSIMENTO

Provvedimenti disciplinari per negligenze gravi

Roma, 27 notte.

Data l'importanza delle operazioni sul censimento, illustrata diligentemente con apposite circolari e conferenze degli uffici comunali e provinciali, oltrechè dalla larga pubblicità della stampa, segnaliamo taluni recentissimi provvedimenti presi da vari Prefetti per manchevolezze e negligenze gravi compiute durante il periodo di preparazione.

Sono stati sottoposti a procedimento 13 segretari comunali, uno destituito, 5 sottoposti a censura, 3 sostituiti; sottoposti a biasimo 3 segretari e tre podestà, sospesi dalla carica 5 segretari e 8 podestà, inflitto il rimprovero solenne a 7 segretari.

Inoltre, sono stati sostituiti diversi dirigenti ufficiali di censimento e nominati alcuni commissari straordinari prefettizi.

LA LOTTERIA DI TRIPOLI

CIRCA DODICI MILIONI DA DIVIDERE TRA I VINCITORI

Roma, 27 notte.

Sabato a mezzanotte si è chiusa la vendita dei biglietti della Lotteria di Tripoli; ora si inizia la fase preparatoria per la grande manifestazione tripolina del 10 maggio. Al Ministero delle Finanze ferve il lavoro di registrazione, che sarà terminato alla mezzanotte del 30; perciò il 1° maggio si conoscerà con precisione il numero dei biglietti venduti ed il relativo incasso, e sarà determinata l'entità dei premi.

Con il treno che parte da Termini alle 15.25 del 1° maggio, saranno spedite le matrici alla volta di Siracusa, ove, alla sera del 2, saranno imbarcate sul Città di Trieste che giungerà a Tripoli nella mattinata del 3. L'estrazione dei numeri avverrà nei giorni 7, 8 e 9 a Tripoli, nel salone della Camera di Commercio. L'abbinamento dei trenta biglietti vincenti con i trenta corridori iscritti avverrà dieci minuti prima dell'inizio della corsa.

Secondo le prime indiscrezioni, si sarebbero venduti tre milioni di biglietti, con un incasso di oltre trenta milioni. In tal caso, il riparto delle somme da trattenere verrà così distinto: a) importo tassa di bollo in ragione di lire 1,20 per ogni biglietto venduto: lire 3.600.000; b) 15 per cento a favore del Ministero per le spese: lire 4.500.000; c) 18 per cento all'Ente turistico, ecc.: L. 5.400.000. Totale lire 13.500.000.

Restano quindi lire 16.500.000, dalle quali si devono dedurre: 1) 6 per cento a favore del Municipio di Tripoli: lire 990 mila; 2) 5 per cento per assistenza ospedaliera, ecc.: lire 825 mila; 3) 3,75 per cento a favore dell'Ente Fiera, ecc.: lire 618.750; 4) 2,50 per cento a favore dell'Automobil Club: lire 412.500; 5) 1,75 per cento a favore delle Opere Assistenziali: lire 288.750; 6) 9 per cento a favore del Ministero delle Colonie: lire 1.485.000. Totale lire 4.620.000.

Di conseguenza, la massa premi è di lire 11.880.000 che sarà così distribuita: 1) 40 per cento al possessore del biglietto primo estratto: lire 4.752.000; 2) 16 per cento id. id. secondo estratto: lire 1.900.800; 3) 8 per cento id. id. terzo estratto: lire 950.400; 4) 4 per cento id. id. quarto estratto: lire 475.200; 5) 2 per cento id. id. quinto estratto: lire 237.600; 6) ai possessori di tutti gli altri biglietti, ecc., il 10 per cento: lire 1.188.000.

Al venditore del biglietto vincente il primo premio spetta l'1 per cento: lire 118.800; id. id. secondo premio, 0,40 per cento: lire 47.520; id. id. terzo premio, 0,30 per cento: lire 35.640; id. id. quarto premio, 0,15 per cento: lire 17.820; id. id. quinto premio, 0,10 per cento: lire 11.880.

Al corridore primo vincente l'1,85 per cento: lire 219.780; id. secondo vincente, 1 per cento: lire 118.800; id. id. terzo vincente, 0,50 per cento: lire 59.400; id. id. quarto vincente, 0,40 per cento: lire 47.520; id. id. quinto vincente, 0,30 per cento: lire 35.640; a tutti i corridori partiti, il 4 per cento: lire 475.200.

Resta poi la massa premi di lire 1.188.000 da ripartirsi tra i possessori dei rimanenti 25 biglietti aventi diritto a premi. E' facile dedurre che dovendo ripartirsi in parti eguali, ciascuno dei possessori di uno dei 25 biglietti, avrà diritto ad un premio di lire 75.200.

Vi sono poi cento premi di consolazione, ognuno dei quali di lire 11.880.

Questi calcoli, come si è detto, sono in base all'ipotesi che la vendita dei biglietti non abbia superato i tre milioni e l'incasso i trenta milioni. Quando sarà fatto il calcolo preciso, queste cifre subiranno certamente degli spostamenti.

Il raduno aereo sahariano

Affermazione di apparecchi italiani nella prima prova

Tripoli, 27 notte.

La prima parte della competizione internazionale aviatoria libica è terminata ieri a Gadames con una piena vittoria italiana. All'arrivo degli aviatori assisteva il Maresciallo dell'Aria, Governatore generale della Libia Italo Balbo, recatosi a Gadames nella mattinata in volo da Tripoli.

I partecipanti, giunti ieri alla fascinosa meta dell'avioraduno, sono tredici, mentre altri due, attardati da lievi incidenti potrebbero ancora giungere oggi, subendo però una penalizzazione di cento punti. Dei diciannove iscritti quattro si sono ritirati.

Dalla graduatoria dell'avioraduno, fatta dalla commissione di controllo presieduta dal colonnello dell'Aeronautica Del Duca, risulta primo classificato Castellani. Il pilota Albertini ha compiuto una magnifica prova volando in un'unica tappa il primo giorno da Cameri a Gabes (Km. 1310) assicurandosi così un ottimo punteggio costituito dalla più lunga tappa compiuta fra tutti i concorrenti. Il suo apparecchio è, come quello di Castellani, un Saiman costruito in Italia per il concorso nazionale degli aeromobili da turismo. Degna di rilievo l'affermazione della marchesa Carina Negrone che dovette sostare in Sicilia causa avverse condizioni atmosferiche e che ha recato a Gadames sul proprio apparecchio, altre due signore.

Ecco la classifica della prima fase del secondo raduno sahariano: Castellani, apparecchio Saiman C 4, punti 558,5; 2. Mathieu, Dragon Rapid, 556; 3. Hanses su Caudron 65, p. 551,8; 4. Milanti, Breda 79, p. 525,6; 5. Bonzi, Breda 33, p. 485,9; 6. Bertaglia, Breda 33, p. 485; 7. Mazzotti, punti 455,9; 8. Torres, p. 429,5; 9. Morizot, p. 405,2; 10. Rampelli, p. 394,9; 11. Albertini, p. 361,7; 12. Lombardi, p. 296,1; 13. Negrone, p. 264,7.

L'adunata dei fanti che si svolgerà a Napoli

Roma, 27 notte.

L'adunata nazionale dei fanti avrà luogo quest'anno a Napoli nei giorni 22-23 e 24 del prossimo maggio. Il mattino del 22 i fanti, raccolti in colonne di battaglioni, sfileranno per le vie di Napoli, presenzieranno ad un solenne rito in piazza del Plebiscito, ed in vista del mare, lungo l'incantevole paesaggio partenopeo, saranno passati in rivista da S. A. R. il Principe di Piemonte.

Dopo la cerimonia esaltativa, cioè nel pomeriggio del 22 maggio, i fanti saranno liberi e potranno usufruire degli accordi convenuti con le tranvie e la società di navigazione per gite a Marechiaro, Posillipo, Sorrento, al Vesuvio, a Pompei, a Capri. La quota di partecipazione all'adunata è fissata in lire 35 per i fanti iscritti all'Associazione nazionale Fanti e in lire 45 per gli altri partecipanti. In tali quote è compreso il viaggio di andata e ritorno in treno speciale, terza classe (soprapprezzo di lire 15 per viaggio in seconda), il medaglione-ricordo, la tessera ufficiale di controllo, il pernottamento per le notti 22 e 23 in accantonamenti uso militare, ampie agevolazioni per escursioni, tranvie, ecc.

Le iscrizioni sono aperte presso le segreterie delle Sezioni e dei nuclei di tutta Italia dell'Associazione Nazionale del Fante.

S. E. Alfieri alla chiusura della Fiera di Milano

Milano, 27 notte.

S. E. Dino Alfieri, che questa sera alle 23 ha conferito il crisma ufficiale alla cerimonia della chiusura del grande mercato fieristico milanese, è giunto stamane nella nostra città, ricevuto alla stazione dalle autorità cittadine. Nel pomeriggio, alle 16, il Sottosegretario alla Stampa e Propaganda si è recato in forma ufficiale alla Fiera, accompagnato dalle autorità e ricevuto dal sen. Puricelli e dal segretario generale dell'Ente, che lo hanno accompagnato in una minuziosa visita a numerosi padiglioni. S. E. Alfieri si è soffermato particolarmente nella mostra del turismo, organizzata, com'è noto, dal Ministero per la Stampa e Propaganda.

Alle ore 18 la Podesteria ha offerto nelle sale di Palazzo Marino un ricevimento d'onore ai dirigenti e agli espositori della XVII Fiera di Milano. Attorno a S. E. Alfieri sono convenuti i rappresentanti delle attività nazionali di tutti i rami della produzione, dell'industria e del commercio, oltre al sen. Puricelli, al segretario generale della Fiera e tutte le autorità cittadine. Era pure presente il gruppo di giornalisti svizzeri che stamane hanno visitato la Fiera, e il comitato permanente della grande manifestazione del lavoro.

Alle 23 precise le bandiere delle Nazioni presenti al grande mercato, che garrivano all'ingresso di piazzale Giulio Cesare, sono state ammainate e la XVII Fiera di Milano ha chiuso i suoi battenti.

E' ancora prematuro fare il bilancio dell'attività fieristica di quest'anno: è certo fin d'ora che il movimento degli affari è stato complesso e poderoso; ben degno comunque delle tradizioni del mercato internazionale di Milano. Come successo di pubblico si può intanto constatare che il numero dei visitatori ha superato largamente i due milioni.

Nella mattinata la Fiera è stata visitata da S. A. R. il Conte di Torino.

I Buoni del Tesoro

L'estrazione dei premi per le serie nona e A B C

Roma, 27 notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono state eseguite le operazioni di sorteggio dei premi assegnati alla Serie nona dei Buoni del Tesoro novennali 1941 per la scadenza 15 maggio 1936 e alle Serie A, B, C dei Buoni del Tesoro novennali 4% 1943 per la scadenza 15 agosto 1936-XIV.

Nona Serie. — I due premi di lire 100.000 ciascuno sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 1.251.833 e 1.838.341.

I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numeri 671.659, 1.061.109, 1.433.960 e 1.872.480.

I cinquanta premi da lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

106.575	164.251	209.920
212.482	240.397	243.788
290.606	333.028	404.042
429.883	572.268	623.096
631.388	711.296	855.536
896.506	971.852	995.464
1.020.806	1.027.273	1.102.692
1.155.513	1.164.023	1.171.731
1.248.682	1.390.868	1.402.513
1.415.513	1.423.306	1.427.015
1.464.565	1.539.309	1.556.594
1.565.103	1.607.136	1.635.154
1.652.058	1.664.184	1.665.443
1.680.798	1.728.933	1.736.121
1.780.950	1.797.380	1.803.307
1.805.782	1.814.389	1.882.348
1.891.203	1.995.133	

I premi di lire 100.000 per i Buoni del Tesoro novennali 1943 delle Serie A, B, C sono stati assegnati.

Per la Serie A ai Buoni numero:

150.667	184.840	495.420
564.464	909.141	1.392.817
1.498.456	1.555.851	1.624.142
1.832.256		

Per la Serie B ai Buoni numero:

137.996	351.447	596.449
692.482	868.497	1.096.044
1.149.202	1.158.885	1.336.524
1.622.829		

Per la Serie C ai Buoni numero:

329.888	364.942	579.642
583.082	1.051.603	1.224.075
1.251.507	1.473.853	1.635.808
1.707.764		

Al fine di dare l'elenco completo dei premi assegnati a ciascuna delle dette Serie si ripetono i numeri dei Buoni vincitori dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti a Piazza Venezia il 20 aprile 1936-XIV.

Serie 9 (1941), lire 1.000.000: Buono n. 232.879; lire 500.000, Buono n. 1.158.360.

Serie A (1943), lire 1.000.000, Buono n. 1.954.885; lire 500.000, Buono n. 904.421.

Serie B (1943), lire 1.000.000, Buono n. 623.910; lire 500.000, Buono n. 1.965.910.

Serie C (1943), lire 1.000.000, Buono n. 1.106.155, lire 500.000, Buono n. 678.732.

I treni popolari dell'A. XIV avranno inizio il 7 Giugno

Roma, 27 notte.

Sarà pubblicato prossimamente il programma completo e dettagliato degli itinerari e delle date dei treni popolari dell'anno XIV i quali avranno inizio con il 7 giugno e termineranno con la fine di settembre.

Ricerca della perfezione

Con tinte così nere ho dipinto l'estetismo in una nota precedente, che a dover ora confessare da qual lodevole principio trae questo « morbo della cultura », la perplessità mi mette piombo nella penna. D'altra parte però, come nascondere che questa macchia, questa calamità, questa peste nasce dalla *ricerca della perfezione*? Antitesi, è vero, più apparente che reale. Non questa sola, ma innumerevoli testimonianze dimostrano che la strada della presunta perfezione, è la strada stessa dell'errore. In altre parole, l'estetismo è una delle tante varianti, e forse la principale, dell'idealismo: da quello grave e filosofante che mira a riconnettere i fatti con le idee generatrici, a quello ingenuo e ottimista che fin dietro le buaggini più grosse, vede brillare la santa luce del Bello e del Buono.

L'estetismo offre la soluzione « ideale » dei problemi dell'arte — e della vita (che è poi la stessa cosa). All'apparire di essa soluzione, l'uomo è pieno di letizia, di luce. (Chi altri, se non l'esteta, parla così frequentemente, così spudoratamente, di « gioia », di « luce »?). Pericoloso miraggio. Chi crede in questa soluzione, cade nel falso e ci màcera vita natural durante. Chi si ricrede, scopre questa verità, amara sì, ma fondamentale e feconda, che i problemi dell'arte (e della vita) *non ammettono soluzioni*.

Il miraggio della « soluzione ideale », porta alle varie forme dell'estetismo: al « tutto-sogno » del *Sogno di una Notte di Mezza Estate*, al « tutto-espressione del dolore » della recitazione di Eleonora Duse e della pittura di Amedeo Modigliani, al « tutto-spiritualità » del bistolfismo e delle poesie di Rabindranath Tagore, al « tutto-luce » di taluni quadri di Segantini e di Monet, al « tutto-ritmo » del metodo musicale Dalcroze, ecc. Trasportate dal campo intellettuale a quello alimentare, queste soluzioni « ideali » trovano il proprio equivalente in un pasto composto unicamente di soffiotti al cioccolatto, e annaffiato con rosolii.

L'uomo è assetato di bellezza. Questa dipsomania figurata è anche più dannosa di quella effettiva. Il suo potere nocivo supera le stesse crisi di *delirium tremens*. E' la filossera della vita razionale e fattiva. Si crede generalmente che la « sete di bellezza » limiti i propri danni a talune zone ritenute di suo proprio appannaggio, come l'arte, le forme decorative, la « vita bella », ecc. Errore. La « sete di bellezza » propaga i suoi danni alle attività apparentemente più aliene da estetiche ambizioni, tocca le forme più pratiche, più necessarie, più « tragicamente » necessarie: la guerra. Non la guerra in sè: la guerra « fresca e gioiosa ». Di tanto in tanto qualche ingenuone salta su, che sbadatamente denuncia la ragione inconfessata di talune cose, le quali a tutta prima, e per un residuo di elementar pudore, si fingevano sfornite di ragione. Per un periodo non breve di questo primo terzo di secolo, l'ufficio di ingenuo denunciatore se lo era preso in esclusività Guglielmo II. Quando nei suoi accessi di entusiasmo costui ci svelava l'insospettata grandezza di Ruggero Leoncavallo o del *Meister der Farbe* von Prell, la minaccia non era grave; ma quando ci rivelava le sue isteriche aspirazioni alla guerra « fresca e gioiosa », noi pensavamo con raccapriccio che anche nella guerra, ossia nella manifestazione più schietta e naturale del dinamismo umano, si può insediare il bacillo dell'estetismo. Dopo di che non stupimmo affatto se nel 1918, la guerra « fresca e gioiosa » si conchiuse con una disfatta. Una verità da tener sempre presente, è che l'idealismo non solo è sterile in sè, ma isterilisce pure i frutti altrui.

Altra e non meno importante verità, è che l'estetismo — questa tendenza all'abbellimento, al miglioramento, al perfezionamento della vita — altera la realtà, devia l'uomo dalla via giusta. Così morirono Bertoldo Bertoldino e Caccasenno (cito la storia e non la favola) perchè sperduti nella prealpe coperta di neve, ogni traccia di sentiero era scomparsa. A questo proposito, si è mai riflettuto all'ingenua letizia dei fanciulli, delle donne, dei semplicioni alla prima nevicata — *che nasconde la realtà delle cose*? Quindi risulta l'assurdità, e non solo l'assurdità, ma il *pericolo* dell'estetismo. La semeiotica del quale è assai facilitata, dal che ogni affetto di « estetismo » presenta un sintomo infallibile: il suo « ideale di bellezza ». Purtroppo però, intorno a questo « ideale di bellezza » gli equivoci sono foresta. Diversamente dalla giustizia, la bellezza non è eguale per tutti. Talune forme di bellezza sono accettate dalla maggioranza, altre sdegnosamente respinte, che la minoranza per parte sua venera con devozione. E' di questi giorni una veemente protesta al progetto di collocare il *Balzac* di Rodin in una piazza di Parigi: segno che la « forma di bellezza » di Rodin, la quale da cinquant'anni a questa parte costituisce l'ammirazione e la delizia degli intellettuali di mezza tacca, non è ancora riuscita a farsi gradire, e anzi suscita tuttora le ire di certa borghesia. Questa ambigua valutazione del « bello » e del « non bello », determina una eguale ambiguità nella valutazione dell'« estetico » e del « non estetico ». Se la qualifica « esteta » si può applicare impunemente ad artisti come Bistolfi o Henner, in quanto entrambi attuano il loro « ideale di bellezza » mediante forme che anche la maggioranza accetta come forme belle, un pittore come Amedeo Modigliani sembra invulnerabile a qualunque accusa di estetismo, in quanto le forme da costui usate per attuare il proprio « ideale di bellezza », la maggioranza non solo non le accetta come forme belle, ma risolutamente le respinge come forme brutte. A parte quest'apparente diversità, tra Henner e Modigliani c'è affinità perfetta. Che importa se le forme del primo sono care alle donne di servizio e ai militari di bassa forza, e quelle del secondo ai cosidetti raffinati? Davanti all'Ideal Bellezza tace quel dissidio che è appannaggio dell'aspra realtà e della forte intelligenza, e la comunione degli eletti, molle, belante, ragliante, ineffabilmente si ricostituisce.

Alberto Savinio

La delatrice di Dillinger

espulsa per condotta scandalosa

New York, 27 notte.

Anna Sage, la romena dai capelli color rame, che indicò Dillinger alla polizia, ricevendone in compenso cinquemila dollari, è stata oggi accompagnata alla stazione degli emigranti di Ellis Island, essendo stata espulsa dagli Stati Uniti per condotta scandalosa. Quando essa è scesa dal treno, la stazione di Jersey City era completamente sgombera, perchè gli agenti temevano la vendetta di qualche complice o amico di Dillinger. Per una uscita secondaria essa ha raggiunto un'automobile che l'attendeva, la quale ha trasportato lei e la scorta alla stazione di imbarco per Ellis Island, dove, appena giunta, è stata presa in consegna dagli agenti delle immigrazioni.

DIETRO LO SCHERMO

UN REPERTORIO - NUOVI FILM IN CANTIERE - CONDOGLIANZE A SHAKESPEARE E A LEOPARDI

Musei d'arte cinematografica con la maiuscola, cineteche, archivi, repertorio: chiamateli come volete, affiora ogni tanto la proposta di radunare ciò che di vitale il cinema ha creato dalle sue origini. I più pessimisti limitano la scelta a una ventina di film; i più ottimisti giungono al centinaio, ospitandovi non soltanto le poche autentiche opere d'arte, ma anche parecchi documenti che pur non avendo nessun interesse artistico hanno una loro importanza storica o cronistica. Questi tentativi di classificazione sono quasi tutti interessanti; di scelta in scelta, e con l'aiuto del tempo, un giorno se ne avrà una quasi definitiva e indiscutibile, fissandosi così i lineamenti di quel repertorio cinematografico dove la terminologia « classico dello schermo » non dovrà più subire gli abusi dei bollettini di pubblicità ma corrisponderà a una fisionomia, a un accento. Tra le ultime proposte quella di Maurice Champel è la più accogliente come ospitalità; vi hanno collaborato, con i loro suggerimenti, Marcel Bertrand, Alexandre Dreville, Marcel L'Herbier, De Alexandrof, il giovane discepolo di Eisenstein, a Walt Disney, dall'estetizzante Dreyer alla più che estetizzante Dulac, dallo sdegnoso Flaherty all'abile Korda, da Mervyn Le Roy a... De Mille, da... Marcel Pagnol a Zebrick, ad altri e molti altri ancora, le braccia di Champel e compagni s'aprono misericordiose, in un'indulgenza quasi plenaria. Ma per un repertorio che vorrebbe essere lo stato maggiore del cinema d'ogni Paese, facilmente si scorge come quella misericordia e quell'indulgenza siano fraterne soltanto per tutto ciò che riguardi il cinema francese; e ovvero o dimentiche non appena della Francia s'oltrepassi i confini. Del film italiano, dal 'novecentocinque al 'trentasei, non un titolo, non un nome. Siamo stati e siamo proprio così indigenti, da non poter sperare di avere un nostro posticino al solo accanto a quelli dei vari Baroncelli, Gance, L'Herbier, Poirier, quando, per il primo periodo del cinema, basterebbe il nome di un Pastrone a oscurarne parecchi altri? Stabilire i limiti e i significati di un repertorio è certo assai importante; ma non si deve aver la pretesa di dare un assetto a tutta la produzione cinematografica quando fonti d'informazione e criteri di giudizio sono appena sufficienti pel cinema del proprio Paese. La scelta di Champel e C. potrà valere per il cinema parigino; per quello italiano, un giorno o l'altro, bisognerà proprio che ce la facciamo noi.

Gloria Stuart abbandona il cinema, torna a fare la giornalista.

***

Proseguono le riprese di *Anonima Roylott*, il nuovo film diretto da Raffaele Matarazzo con l'assistenza di Scurpelli e Moffa; e de *La danza delle lancette* diretto da Mario Baffico. Altri film italiani sono, nel frattempo allo studio. *Cavalleria* è il titolo provvisorio di un soggetto che rievoca alcune gesta della nostra cavalleria e particolarmente le figure del celebre « saltatore » Caprilli e del maggiore Baracca. Regista Goffredo Alessandrini, molti esterni nella campagna romana, a Tor di Quinto, nel Canavese, nel Pinerolese: fra quelli degli interpreti si fanno i nomi di Elisa Cegani, di Niki Arrivabene Visconti, del Nazzari, di Fosco Giachetti. — Pare anche raggiunto l'accordo per una nuova edizione del pirandelliano *Il fu Mattia Pascal*. Nella prima versione muta apparve Ivan Mosjoukine; ora dovrebbe apparire Pierre Blanchar, con la regia di Pierre Chenal. Il film dovrebbe essere girato in due versioni, italiana e francese in seguito a un accordo fra l'« Ala-Film » e la « Nero-Film ». — Un altro soggetto di Pirandello, infine, scritto appositamente per lo schermo, *Dove Romolo edificò*, sceneggiatura di Stefano Landi e di Corrado Alvaro, dovrebbe esser diretto da Alessandro Blasetti.

Luigi Freddi e Pierre Chenal.

Shirley Temple ha compiuto sette anni. Eccola cinque compleanni addietro, quando non pensava certo a diventare una diva.

***

E' l'ora cinematografica di Shakespeare. Dopo Il Sogno di Reinhardt, sarà la volta di Norma Shearer in Romeo e Giulietta, poi quella di Elisabetta Bergner in Come vi pare. Non mancano le solite polemichette, intessute di ma e di se e di però, sulla scelta più o meno opportuna di questo o di quel dramma, di questa o di quella commedia del Poeta. Una Casa editrice londinese ha creduto di avere una trovata felice; ed ha bandito un referendum tra la sua clientela con questa semplice domanda: « Quale opera shakespeariana preferireste di vedere ridotta per lo schermo? ». Le risposte non si sono fatte attendere; e hanno rivelato che, nel pubblico inglese, le opere di Shakespeare sono assai più popolari di quel che si potesse sperare. Moltissimi voti si sono infatti pronunciati per Il Faust, L'ebreo errante, La primula rossa.

***

Il barone Von Plessen e l'operatore Richard Angst sono ora tornati dalla loro spedizione cinematografica nei mari del sud, dove hanno ripreso un ampio film dedicato ai Dajack, i crudeli cacciatori di teste di Borneo. Il Von Plessen non ha voluto riprendere semplicemente un documentario; e nemmeno ha voluto limitarsi con un soggetto già prestabilito. Giunto in contatto con un capotribù se ne è fatto raccontare uno dei fatti più avvincenti davvero avvenuti nel suo villaggio; e ciò ha dato lo spunto al film, che è ora al montaggio. Le riprese incontrarono parecchie difficoltà. Per far comprendere agli indigeni ciò che avrebbero dovuto fare dinanzi all'obbiettivo si proiettò loro un vecchio [illegible]. Cessato il primo stupore, quelli si diedero a una sarabanda frenetica, cnazzottandosi di santa ragione, ricalcando alla loro maniera ciò che avevano veduto. Occorsero parecchi giorni prima che riacquistassero un po' di calma; ma finalmente il fatto di cronaca del loro villaggio, da essi ben conosciuto, fu rievocato con un'aderenza e una spontaneità che sembrano essere riuscite a risultati eccellenti.

***

Non incappare nei veti della censura: ecco il primo imperativo categorico per ogni produttore che si rispetti. Ne La spia, il film di John Ford presentato a Venezia, una superba interpretazione di Victor Mc Laglen, una serie d'inquadrature doveva apparire in un ambiente non troppo ortodosso: in una casa molto, molto ospitale. I toni sovente crudi del film difficilmente avrebbero attenuato il significato di quell'ambiente; ma non si credette di rinunciarvi. Come risolvere la difficoltà? Un'idea, abbastanza idiota, venne allo sceneggiatore: le signore ospitate in quella casa, anzichè indossare i soliti abiti da sera, avrebbero indossato abiti... neutri, e avrebbero tutte, rigorosamente, avuto un cappellino o un cappellone in capo. Riunione fortuita, visite di... convenienza. Una volta tanto è andata liscia.

***

MINIME. — Zanuck ha acquistato da Fairbanks i diritti di riduzione de *Il segno di Zorro*; ma la nuova riduzione avrà toni e andamenti operettistici, e l'infallibile spada di Douglas sarà sostituita dagli acuti do di petto di Lawrence Tibbett. — Sempre lo stesso Zanuck ha abolito per le sue reclute il « provino ». Un provino può costare anche un migliaio di dollari, tanto vale investirli in compensi per le particine di un film. Le prime reclute a beneficiarne saranno Dixie Dunbar e Shirley Dane. — Ringraziamo *Lo schermo*, la bella rivista diretta da Lando Ferretti, d'averci segnalato l'« Abbozzo per una traduzione filmistica da una lirica di Giacomo Leopardi: « A Silvia » apparso su di un quotidiano con la firma di Gaetano Barone. Come non farne gustare almeno due brani ai nostri lettori? « Mirava il ciel sereno, — le vie dorate e gli orti, — e quinci il mar da lungi, e quindi il monte ». Traduzione: « Il poeta è seguito dalla macchina nel suo avvicinarsi alla finestra ed appare il cielo spazioso, quindi orizzonti lontani, orti in fiore, quindi viene preso il paesaggio nelle sue linee fondamentali. Forse è bene intercalare qualche istante il brivido delle onde più da vicino ». Notate lo scrupolo di quel forse che sorveglia il brivido. Ma come non rabbrividire, poi, quando Silvia più non vedrà il fior degli anni suoi? « La macchina si porta rapidamente di fronte al letto di Silvia ammalata. Del sangue sul cuscino. Un momento si vede l'arcolaio fermo. Entrano i genitori; loro cure; qualche espressione dell'ammalata. Improvvisamente ella si alza a metà del letto. La musica fa degli echi misteriosi dei motivi che già ci sono noti. Mentre Silvia lentamente si abbatte e attorno a lei aleggiano le figure delle altre ragazze della sua condizione ». (In quale condizione, ci si può ridurre).

m. g.

Mentre Van Dyke gira « San Francisco » con Clark Gable e Jeannette Mac Donald.

PESCA ANTISANZIONISTA

BRACCIA E RETI AL LAVORO A CINQUE MIGLIA DAL MAROCCO

ORE DI LAVORO: LE RETI IN MARE.

ATLANTICO, marzo.

Una volta i pescatori per misurare le profondità marine usavano gli scandagli costituiti da un cavo e da una scodella rovesciata contenente del sego. Si filava il cavo fin sul fondo, si costatava le « braccia » discese in mare e si staccava dalla scodella quello che era rimasto attaccato al sego: limo, alghe, sabbia, conchiglie e detriti. Dalla presenza di questi vari elementi si deduceva la natura del fondale e quali pesci di preferenza vi pascolassero.

La lunga esperienza aveva già insegnato ai pescatori che per esempio il merluzzo vive ad una profondità aggirantesi sui quattrocento metri, cioè dove l'acqua è più fredda; che i tonni si tengono alla costa procedendo nelle emigrazioni sempre parallelamente alla terra che non perdono mai di vista; che le aragoste, i dentici, i naselli, le ombrine, e le orate (il pesce preferito dai nostri pescatori) si mantengono sui centocinquanta o duecento metri di fondale e così via.

Se queste notizie, acquisite dai nostri vecchi naviganti, erano per così dire definitive poichè ogni qualità di pesce vive, immutabilmente, ad una speciale temperatura e sotto una determinata pressione, la misurazione delle profondità, per contro, fatta con gli scandagli rimaneva empirica e costituiva una grave perdita di tempo.

L'orecchio sottomarino

Il genio di Marconi, ha soppresso cavi e scodelle sostituendole con un piatto di rame attaccato sotto la chiglia della nave e collegato ad una macchina semplicissima detta « ecometro », azionata elettricamente e installata nella saletta nautica dei pescherecci. Una corrente azionata da un motorino che, nel caso della Umberto Lupi è fissato sul letto improvvisato del comandante in modo da non lasciargli allungare i piedi quando ne ha voglia, fa vibrare il piatto metallico e l'onda sonora che ne scaturisce cade sul fondo marino e da questo risale verticalmente, subito echeggiando contro il timpano attento e delicatissimo.

Il suono, raccolto dall'orecchio subacqueo, si trasforma in scintilla elettrica che scocca sull'« ecometro » e precisamente su un quadro di ebanite suddiviso come un metro comune. Basta leggere il numero illuminato dalla piccola stella azzurra per sapere quanto mare si ha sotto ai piedi.

Per la natura del fondo, come ho già detto, l'antica esperienza dei pescatori è più sicura della superata scodella di sego. L'occhio del marinaio indovina la presenza del pesce dal colore dell'acqua e da una specie di nebulosa — quando c'è — sospesa e fluttuante a qualche palmo di profondità.

Tale nebulosa è costituita dal « plancton », il mangime vegetale che, staccandosi dai pascoli profondi, sale alla superficie. Il « plancton », cibo prelibato delle balene, dei merluzzi e di tutti i pesci che non sono esclusivamente da preda, costituisce per i marinai quello che per i cacciatori rappresenta un prato di trifoglio ove si accovacciano le lepri nelle notti lunari; o le stoppie riarse del campo fra le quali corrono, invisibili, le pernici; o l'umida e ombrosa boscaglia che il beccaccino attraversa saettando.

Il comandante della « Lupi » alle regolamentari cinque miglia di distanza dalle acque territoriali del Marocco Spagnuolo, fa gettare per la prima volta le reti in mare, ad una profondità di duecento metri.

Il sacco che si snoda dal rullo del verricello è segnato, ogni cinquanta metri, da un nodo. Il nostromo conta ad alta voce i nodi che passano e il comandante, per prudenza, li conta dal ponte, ove è rimasto lui solo con una mano al timone e l'altra al comando delle macchine.

Al quarto nodo gli uomini al volante del verricello inchiodano la corsa del cavo. La rete è sul fondo e comincia la pesca. La nave procede alla moderata velocità di quattro miglia all'ora.

I marinai possono ancora, per questa volta, mangiare o dormire. Per due ore e mezza il sacco seguiterà ad arare il fondo con la sua bocca spalancata, ornata in alto dalle bolle di vetro e in basso dal « burlone ». Il cavo di acciaio al quale sono attaccate le « trappe » e cioè delle funi che i marinai tireranno dalla murata, quando il verricello avrà tratto il sacco dal fondo fino alla superficie del mare.

Allorchè i « divergenti » avranno terminato il loro compito, di tener cioè ben aperta la rete e risaliranno sulle « bruche », i pescatori continueranno a lavorare di braccia e di schiena per portare le reti sotto bordo.

Adesso possono concedersi il gusto della mensa e del riposo perchè siamo alla prima « calata » e la coperta è ancora sgombra di pesci da pulire, squartare, decapitare, lavare, disporre nelle cassette e sistemare nel frigorifero.

Il quale funziona egregiamente. Il capo macchina Fusio, il costruttore del freddo artificiale, ha già avuto la bontà di inserire al motore di propulsione un secondo motore che, violentemente rimestando una speciale sostanza detta « salmoia » raccolta in un tamburo rotante e situato sotto la nostra cabina la fa sussultare e vibrare come il setaccio meccanico di un mulino. In compenso, il beccheggio e il rullio della nave continuano a darci la barcollante certezza di essere uomini ancora articolati e non ridotti a due sacchi di crusca.

Il capo-macchina ha la delicatezza di avvertirci che la « salmoia » scorre nei tubi refrigeranti con l'agilità del sangue nelle vene e che la temperatura nella camera del frigorifero è discesa a venticinque gradi sotto zero. Un'altra bella notizia ce la dà il comandante dicendoci che finalmente siamo in pesca e che, dalla prima retata in poi, e cioè per ventidue giorni e ventidue notti consecutive non tralasceremo un momento di pescare.

I pescatori mangieranno dormendo o dormiranno mangiando: faranno colazione a mezza notte e mangeranno il fritto di pesci alle quattro del mattino, o cadranno su coperta in un'ora qualunque della giornata con in bocca una galletta che non hanno ancora finito di masticare o con una sigaretta che si consuma da sè fra le dita della mano abbandonata sulle tavole insanguinate.

Adesso Pallera è attorno al fuoco.

Padelle e pentole sono state accuratamente legate allo scorrimano della cucina economica perchè le rullate non le scaraventino in terra e di tanto in tanto, qualche colpo di mare, imbarcato dalla bassa murata, gli scroscia tra i piedi.

Paolino, detto Pallera, è più marinaio che cuoco sicchè accetta tutto quanto gli viene dal mare con il mestolo e il forchettone in mano come un nettuno in pantaloni rimboccati.

I « corpi disabitati »

La definizione dei marinai concepita dall'estro immaginifico del capo-meccanico Mancini (l'umorista nero) è lapidaria, crudele come la fame.

Oh! sentitela!

Egli chiama i pescatori « Corpi disabitati ». A ripeterla viene in mente qualche cavo strumento barbaro che percuotendolo dia un suono; un ordegno di tortura che non conosca remissione quando morde; un sacco che non sta in piedi; un vestito vuoto; un ultimo soffio di vita sul quale galleggi una chiostra di denti.

I « corpi disabitati » ora dilatano le narici verso il profumo che sale da una manciata di candide seppioline gettate sulla piancia rovente della cucina economica.

Dietro la loro schiena si alza e si abbassa la gonfia luminosità del mare.

I « corpi disabitati » seguono il rullio della nave senza muoversi di un dito, inchiodati dagli zoccoli sulla coperta che davanti alla cucina è grassa e viscida a malgrado degli sforzi del « cameriere » Giovanni per tenerla pulita.

Si direbbe che questi uomini, dagli zoccoli in su, abbiano veramente perduto la loro sostanza, tanto sono aderenti allo splendore dell'acqua. Penso che, volendolo, possano felicemente mischiarsi nel sole per immergersi un'altra volta, con chissà quale sovrumana vertigine, nell'immensità che li circonda, proprio come fa la medusa, l'« acqua viva » che nell'ora meridiana svapora assunta nella eternità sotto forma di nuvola, di fumo azzurro.

Eppure una forza ben reale, legami ben solidi debbono legarli, questi uomini, al resto della umanità che cammina sulla terra ferma anche se appaiono sradicati e lontani, confusi nella divina e risplendente ora solare.

Questi corpi, chiusi e tenuti in sofferenza nel vortice della fatica, piccoli e neri come puntini nell'arco dell'orizzonte, muovono ritmicamente sulla nave, si ammucchiano sotto la spinta di un colpo di mare nel medesimo angolo o si sparpagliano su coperta, ma vivono per qualcosa, per qualcuno.

— Ecco, vedi, Quaglino, la loro esistenza è ridotta ad un limite di semplicità così estremo che non possiamo più afferrarla.

— Forse siamo noi — dice il pittore socchiudendo gli occhi e tirandosi le narici al riparo delle guance — che abbiamo perduto il senso della realtà. Bisogna ritrovarla e per ritrovare noi stessi non c'è che un metodo: quello di raderci la barba.

Inizio della pesca

Dopo dieci giorni di oceano i discorsi « perdono i colpi », come un motore sfiancato; diventano incoerenti. Ognuno si sente autorizzato a dir delle parole pur di sentire risuonare la sua voce per convincersi d'essere ancora un'entità fra la prepotenza del mare che sale da ogni parte, che assorbe i pensieri e le forme degli uomini.

Il comandante discende dal ponte, fa rimbombare gli zoccoli su coperta e passa tra le fila dei pescatori appoggiati alla murata e la paratia nella quale si apre la porta della « trattoria ».

Pallera si ritrae e di lui più non si vede, dietro al fornello, che la maglia bianca attraversata dalla parola « ostricato ». Le seppie si sono rosolate e appiattite sulla piancia ardente della cucina economica e cominciano ad accartocciarsi come le belle foglie autunnali della vite.

Donatelli allunga una mano, afferra una seppia croccante e la mangia con prudenza per non scottarsi, schioccando e passando la lingua sui denti radi e puliti.

I « corpi disabitati » escono dalla luce del mare che li investiva alle spalle e entrano in gruppo; solidi e definiti, nel rettangolo nero della porta della cucina per imitare il loro comandante.

Il nostromo il « lupo » Mancinelli sciaglie un boccone con un bicchiere di vino.

Di colpo, questa sana voracità, ci richiama al senso reale della vita, alle radici della vita. Lontano, nascono i figli « dei corpi disabitati », vivono le mogli, muoiono le madri, i padri, che sanno i rischi del mestiere, li attendono sui moli fumando la pipa avara.

— E' vero Umberto Lombardi che ti nascerà un figlio mentre tu sei in mare?

Il primo ufficiale sorpreso dalla mia domanda che certamente lo ha colto nel pensiero che non lo abbandona un minuto, si volta a guardarmi con i suoi grandi occhi luminosi sugli zigomi viola, sorride, alza le mani come se quella creatura che attende gliel'avesse fatta Dio mentre lui navigava e, abbassando il capo contro vento, corre a prua.

— Quaglino, questi sono uomini!

— E non credevi? Che fossero fantasmi!

Forse, a vederli sul mare come esseri sorti dal mare, mi era fatta un'idea un po' strana della loro esistenza.

Il fischietto del capitano si fa sentire sul ponte.

Gli ultimi bocconi scendono interi nelle gole degli uomini dipinte esteriormente di nero dai puntini della barba non più rasata.

Gli ultimi minuti di riposo sono finiti. Il verricello stride rivolgendo i cavi sul rullo, i « divergenti » escono dal mare spumeggiante e si attaccano alle « brache » fragorosamente. Gli uomini si avventano alla murata di destra, afferrano le « trappe » e tirano.

Lontano il sacco sale a galla.

Uno degli ingrassatori vien su dalle macchine e si avvicina al pittore.

— Signor Quaglino, desidererei che sulla prima conchiglia che pescheremo lei mi dipingesse una Madonna.

Il nostromo si stacca dalla murata, si accomoda il « sud-ovest » sul capo fermandolo col sottogola poi abbandona le braccia lungo le gambe ben divaricate, in posizione di attesa.

Comincia la battaglia.

Ernesto Quadrone

Comunicazioni per i passeggeri delle navi

Si può comunicare con i passeggeri dei vapori in navigazione altrettanto bene e rapidamente che con gli abitanti di una qualunque città vicina. Dispacci d'affari, familiari, d'augurio, di saluto possono venire spediti nella forma di Marconigrammi per le navi. La tariffa è di L. 2,10 per parola per tutte le navi in rotta in qualsiasi mare; di L. 1,20 per parola per quelle viaggianti esclusivamente tra porti italiani o tra porti libici, e tra porti italiani e porti libici (oltre la tassa telegrafica ordinaria in tutti i casi).

Per raggiungere la massima celerità e la maggiore precisione, è bene avvalersi esclusivamente della via Coltano Radio. (22

CRONACA CITTADINA

Per gli operai di domani

L'opera del *Pro Labore et Schola*

Negli scorsi anni gli studenti delle Scuole professionali che avevano lodevolmente superati gli esami e si erano particolarmente distinti hanno ottenuto in premio dal *Pro Labore et Schola* un viaggio sui campi sacri della Patria. Nella ricorrenza del ventennio dell'entrata in guerra, e cioè lo scorso anno, il viaggio premio è stato effettuato a Bligny e Chemin des Dames, per onorare i gloriosi nostri caduti in terra di Francia. Quest'anno i premiati andranno a Tripoli. In questo momento in cui l'anima di tutti gli italiani è protesa verso le valorose truppe che vanno di giorno in giorno conquistando nuovi allori alla Patria, altra più significativa mèta non poteva essere scelta. Anche in questo lembo dell'Africa che fa parte integrale della Nazione i nostri soldati hanno scritto col sangue pagine immortali. Gli elementi di storia di questa guerra coloniale, ora superata da quella fulgidissima che i Legionari dell'Italia Fascista mutano in epopea sbaragliando il nemico e portando in barbare regioni la civiltà di Roma, gli alunni delle scuole professionali raccoglieranno durante le gite nell'interno. Il viaggio-premio del *Pro Labore et Schola* è sempre una manifestazione patriottica e quello di quest'anno avrà in più il pregio di preludere ad un altro prossimo, sempre in terra d'Africa, ma in quell'altra immensa regione che i nostri figli stanno conquistando alla Patria.

Al viaggio-premio si aggiungono gite e visite istruttive che si compiono durante i corsi, in Torino e provincia a stabilimenti industriali. Grandi opifici e laboratori con impianti modernissimi offrono di volta in volta ai futuri operai l'occasione di vedere come si svolgono le singole lavorazioni.

L'istruzione professionale per essere completa e proficua non può essere contenuta nei limiti della scuola ed il *Pro Labore et Schola* e per esso il suo presidente comm. Angelo Porino, con una larga visione dell'avvenire dell'industria, la quale non poteva aspirare a liberarsi dal servaggio dell'estero se non possedendo una maestranza specializzata, abilissima in tutti i rami, ha particolarmente collaborato a formarla.

La scienza e la genialità sono patrimonio corrente, lo dimostrano le più grandi invenzioni che hanno il suggello italiano, e ancor oggi sin nei grandi laboratori, sin nei gabinetti sperimentali, sin nelle officine, scienziati, tecnici e artigiani arricchiscono il campo delle invenzioni con nuovi ritrovati. Ma non basta creare un modello e prendere un brevetto, acciocchè la economia nazionale ne risenta un beneficio: bisogna che l'industria sia attrezzata in modo da poter sfruttare una invenzione. Ed ecco affacciarsi la necessità di avere degli operai specializzati abilissimi.

La propaganda e le riforme che il Regime ha fatto per indirizzare i giovani verso l'istruzione professionale sono note. L'operaio d'oggi non deve essere solamente uno strumento manuale ma il collaboratore intelligente del tecnico, ed ecco i nuovi programmi delle scuole professionali unire le materie culturali a quelle professionali ed ecco il *Pro Labore et Schola* intervenire anche in questo campo servendosi perfino di modernissimi ritrovati quali sono le proiezioni fisse e la cinematografia. Il suo programma si è venuto facendo sempre più vasto, ottenuta una sede al Municipio, è riuscito ad ottenere l'affiatamento e collegamento fra scuola e scuola, fra dirigenti ed allievi delle scuole professionali, raggiungendo risultati ragguardevoli. Ha assecondato in particolar modo l'istituzione dei corsi fra i disoccupati allo scopo di perfezionarli nelle diverse professioni; ha assegnato borse di studio premio, fra le quali ne figurano quest'anno 17 al nome del suo presidente; ha distribuito articoli scolastici ad alunni bisognosi per la ragguardevole cifra di lire 52.643,60 ha ottenuto facilitazioni tranviarie ad allievi ed insegnanti ed ha svolto un'attiva propaganda a favore dell'Opera Nazionale Balilla provvedendo all'iscrizione di 6807 alunni assumendosi la spesa di ben 20.475 lire per contributi di pagamento tessere ai meno abbienti. Questo per sommi capi è il complesso lavoro svolto da questa provvida istituzione a favore dell'istruzione professionale.

Gli scrittori combattenti in A.O.

Serata al Circolo Professionisti

Per iniziativa del «Circolo dei Professionisti e degli Artisti» e del Sindacato fascista Autori e Scrittori, domani sera 29 corr., alle ore 21, avrà luogo nella sala-teatro di Palazzo Lascaris (via Alfieri 15) una serata dedicata agli scrittori torinesi combattenti in Africa Orientale.

Il poeta Renzo Dezani celebrerà la figura del caduto Padre Reginaldo Giuliani e quindi parlerà degli altri scrittori combattenti. Verranno inoltre lette pagine inedite di guerra del nostro collega Carlo Antonio Avenati, e di Guido Pallotta.

Nei corsi di preparazione politica

Una visita al nostro giornale

Ieri sera al primo corso di preparazione politica si svolsero, sotto la guida del prof. Passamonti, delle interessanti esercitazioni di politica coloniale. Al secondo corso il dott. Vigna tenne una lezione sull'organizzazione di un grande quotidiano. Gli allievi, che lo seguirono con interesse e lo applaudirono vivamente alla fine, furono poi condotti a visitare il nostro giornale, dove si soffermarono a lungo nei vari reparti a quell'ora in piena attività.

Il Censimento

E' stato iniziato fin dal 22 corr. il ritiro presso il domicilio dei censiti dei fogli di censimento. Il medesimo dovrà essere improrogabilmente ultimato entro il 30 aprile. Si invitano perciò coloro che non avessero ancora provveduto a compilare il foglio di famiglia o di convivenza a farlo immediatamente per facilitare le operazioni di raccolta agli ufficiali di censimento nel termine prescritto.

La visita del Federale a due stabilimenti

Il Segretario Federale ha visitato ieri mattina due stabilimenti in rione Madonna di Campagna accolto festosamente dai dirigenti e dalle maestranze. La prima fabbrica visitata è stata quella della Società «Ambra», di via Foligno, 86, in cui circa 160 operai lavorano in costruzioni meccaniche ed elettriche. I dirigenti, ing. Boggio e ing. Pozzi, hanno ricevuto all'ingresso dello stabilimento il Federale, che era accompagnato dal Fiduciario del gruppo «G. Doglia» e da altri gerarchi del Gruppo suddetto. Dopo la visita nei vari reparti, in cui Piero Gazzotti si è intrattenuto con gli operai per chiedere notizie sull'andamento del lavoro, le maestranze si sono adunate nel cortile dello stabilimento e l'ing. Boggio ha rivolto un vivo ringraziamento al Federale ed ha riassunto brevemente i progressi fatti dall'azienda. Il Segretario Federale ha poi parlato con molta cordialità agli operai, elogiandoli per l'attività senza soste, segno di virile comprensione del più alto dovere sociale e incitandoli a sempre meglio fare per il bene dell'Italia fascista.

L'altra visita del Federale è stata fatta alla ditta S.A.T.F.E.S. Anche qui Piero Gazzotti è stato ricevuto dai dirigenti dell'azienda. Accompagnato dal direttore, ing. Fontana, il Gerarca ha percorso i vari reparti dello stabilimento, soffermandosi in modo particolare nella fonderia, ove è stata effettuata una colata di acciaio.

Ai 60 operai dello stabilimento adunati nel cortile Piero Gazzotti si è poi affabilmente intrattenuto in una cordiale conversazione, durante la quale ha spiegato i motivi che hanno indotto l'Italia ad impegnarsi nell'impresa africana che per il nostro popolo è stata resa necessaria dalla volontà di rivendicare innanzi al mondo quel posto cui la vittoria del Piave ci dava diritto.

L'amministratore delle due fabbriche, prima che il Federale lasciasse lo stabilimento, ha consegnato al Gerarca un'offerta in denaro per l'E.O.A. e le maestranze hanno con calorose manifestazioni espressa tutta la loro fervida passione di lavoratori fascisti.

* *

Il camerata ing. Cesare Bertolotti mi ha rassegnato, per motivi professionali, le dimissioni dalla carica di Ispettore della 19a Zona. L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua vece il fascista dott. Luigi Florio di Daniele, classe 1904, iscritto al Partito dal novembre 1920, squadrista, Capo Manipolo della Coorte Universitaria. Lo scambio delle consegne avrà luogo alla mia presenza a Casa Littoria domani, 29 corrente, alle ore 15.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

INVITO AI TORINESI
PRIMAVERA SU L'ACQUE

Bisogna che i torinesi si decidano ad amare l'acqua. Non dicono di amarla già: perchè allora saprebbero che non si ama mai abbastanza. Il Po è una meraviglia: alto e pieno, in questi giorni, se ne va giù col garbo sicuro di chi si sente guardato, e non si volta. Ha una trasparenza fatta apposta per riflettere i cieli d'aprile. Perchè si sa che il cielo, quando piove, è per mandare giù quell'acqua che più gli piace; e gli uomini, dopo la pioggia, restano un po' stupiti di queste segrete intese correnti per l'aria.

Bisogna amare l'acqua come una creatura celeste: l'unica, fra tutte, che discende a visitare i mortali. E guardarla come si guarda il cielo; navigarla, come si naviga il cielo; immergersi in essa, perchè, come nel cielo ci immergeremo. E' ancora un po' freschino, è vero; ma prepariamoci in tempo. Aprile, non ti scoprire. Ma maggio, adagio. Adagio per non sciupare nulla; e godere tutto, a poco a poco. Ora dunque, amici: esercitevi. Ubbidite lentamente, ma ubbidite. La lentezza non dispiace, e non dispiacciono gli indugi: nè alle acque scorrenti, nè agli specchi lucenti, queste terrestri imagini del cielo.

I laghi d'Avigliana...

E allora, sia pure con pause e ondulamente, i torinesi scendano alle acque. E quelle del Po, che per abbandonarsi son portate via, e mutano di continuo; e quelle dei laghi, che non si abbandonano mai, e si promettono sempre. Sicuro, anche a quelle dei laghi. E' qui a due passi, Avigliana; e perchè non ci si pensa mai? Eppure su quelle rive la vita pare un'altra: e proprio solo perchè quell'acqua se ne sta li raccolta e tranquilla. La volti la schiena; e «la senti» lo stesso. Ti riposa. E non per farti vivere meno, ma di più. Perchè è il non vivere quel che stanca gli uomini; riposati soltanto quando trovano i propri pensieri e i propri sentimenti riordinarsi e palpitare; e in modo tanto più sicuro e legittimo quanto più un'inafferrabile vaghezza presiede e propizia il misterioso officio. Tale vaghezza i laghi posseggono; e i laghi possono darc. Se lo sperduto del deserto sogna di trovare una fonte, noi, per il nostro deserto, vogliamo un lago. E una femmina più nulla. Perchè è il compagno ideale delle nostre fantasie primaverili; lui che si lascia amare quando vogliamo amarlo; e dopo ore e giorni di lavoro, ritornando, lo troviamo come prima, pronto ancora a ricambiare la nostra predilezione. Maggio, adagio. Ricordiamo, con gli amori, l'avvertimento; che ha da valere, oltrechè per gli abiti, anche per gli amori. Ma nei nostri trasporti lacustri abbiamolo pure, il prudente consiglio: non avendo più ragione di esistere la strana paura, pei forti, di essere troppo riamati; nè il triste presagio, pei timidi, di potere un giorno non esserlo più.

Ma facciamo punto, e a capo. A capo come quando un'idea improvvisa ti attraversa la mente, e in un baleno te la occupa tutta intera. Vuole una leggenda che sulle sponde dei laghi crescano talvolta, a primavera, dei fiori nuovi. Ebbene: li troveranno i nostri soldati, per così quanti, in terra d'Africa, a trascorrer la primavera su l'acque: li troveranno essi i nuovi fiori? Dopo l'Ascianghi, proprio di ieri è la notizia che tutte le rive del Tana son nostre. Chi sa la gioia di quei ragazzi: cammina e cammina, vedono finalmente un tremolare immenso, che proprio par quasi del mare. Alzano la bandiera italiana; e come tutti dicono il nome di Mussolini, lo impero anche una voce che suscita la visione magica, e se la tiene per sè. Poi sotto, a percorrer tutte le rive: il bel sogno di quando fanciulli si andava camminando, correndo, nuotando, lungheso il mare, per trovare anche solo uno scoglio, anche solo uno scoglio ancora ignoto. Che felicità, per il fanciullo di ieri: chilometri e chilometri di sponde ha il Tana, fra le gramaccee rosse e le canne pieghevoli.

...e quelli africani

Ahimè, che cosa può mai essere la nostra primavera su l'acque, al paragone, di quella dei soldati di Starace. Ecco da nord, in mezzo ai flutti, avanzarsi il promontorio aspro di Gorgorà. Ecco le montagne tutte intorno: altissima dalla parte che nasce il sole, quasi per prolungare nel giorno le dolcezze dell'alba. E corsi d'acqua da ogni parte scendono precipiti al lago: frecce di spuma le cui ferite si attenuano negli indugi dei canneti. Si pensi poi: niente coccodrilli; e cioè niente borse e scarpe, è vero, per le donne che aspettano a casa; ma anche, facendo il bagno, niente morsi, di quelli che possono tagliare in due. Ippopotami sì; ma poichè, a quel che si dice, gli indigeni li rispettono, i nostri li potranno almeno sopportare. E pesci moltissimi, da prenderli con le mani. E le ostriche, per giudizio unanime degli esploratori, superate da una specie che è rigogliosa laggiù. E persino l'acqua grata al palato, dolce e purissima. Insomma, alle lacustri gioie dello spirito, che cantavamo in principio, e che ci giungono per solito attraverso la vista, l'olfatto e l'udito, aggiunte quelle del palato; e quelle del tatto persino, se è vero che l'uomo non sa procedere nei canneti senza afferrarsi con le mani.

L'aprile sul Tana: ecco un sogno da aggiungere agli altri sogni. Temperatura media: ventidue gradi. Ritroveremo le stagioni di mezzo, quelle che qui si credono perdute. Ritroveremo le sorgenti del fiume azzurro come il principe delle fiabe: quelle che Tolomeo nella sua carta poneva nei monti della luna.

Ma per intanto, amici, trascuriamo, anche qui a Torino, la primavera su l'acque. E' un segno di spirito savio oltre che un suggello di bellezza chiara e serena. Vinceremo la vita opaca e grigia; troveremo il fiore nuovo e leggendario che nasce a primavera sulle sponde ignorate. Anche noi, come i soldati sulle rive dell'Ascianghi e del Tana; che certamente trovano, o han già trovato, o troveranno fra poco, il nuovo fiore; che la lingua del luogo, con sapore antico e non senza grazia di cose già antiche, chiama addis abeba.

GIOVANNI MOCCAGATTA

L'elenco dei brevetti della Marcia su Roma

Nel corrente mese di aprile il *Popolo d'Italia* pubblicherà, per le provincie di Piacenza e Treviso, gli elenchi dei fascisti che hanno chiesto il Brevetto della Marcia su Roma, approvati dalla apposita Commissione.

Tassa sugli autoveicoli

La sede provinciale del R.A.C.I. di Torino, comunica:

Il pagamento delle tasse sugli autoveicoli e soprattassa sui rimorchi, a partire dal 1° maggio p. v. può essere effettuato fin dal 28 corrente, con diritto alla immediata circolazione, per coloro che non hanno ancora pagato e per le macchine nuove di fabbrica. Per gli autoveicoli e rimorchi che hanno pagato fino al 30 aprile, il versamento della tassa si è iniziato fin dal 25 corrente, presentando il bollo, e, per i rimorchi, la ricevuta e la targhetta in alluminio 1936.

Il Sabato fascista delle maestranze

Il Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra prosegue nell'opera di organizzare riunioni di operai degli stabilimenti ausiliari per utilizzare il sabato fascista. Nel pomeriggio del 25 corr. [illegible] oltre un migliaio di operai degli stabilimenti ausiliari della zona [illegible], col concorso del Gruppo Rionale Fascista [illegible], riuniti nella sala di corso [illegible]. La riunione iniziata e chiusa al suono degli inni nazionali ebbe ad oratore il camerata Nordechi, dell'Unione fascista lavoratori dell'industria, e prosegui colla proiezione di pellicole illustranti le produzioni delle industrie di guerra e le azioni in A. O. delle valorose truppe.

Le Colonie «De Angelis» e «Luce» del Pro Milite Italico

Le iscrizioni alla Colonia «Riccardo De Angelis» per orfani di guerra e figli di mutilati, istituita dal Pro Milite Italico al Colle della Maddalena, si riceveranno presso la sede dell'Istituto, in via Mazzo 4, dal 1.o al 20 maggio, nei giorni feriali dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18, escluso il sabato. Limiti di età: dai 7 ai 14 anni. Documenti da presentarsi: certificato di nascita, certificati di vaccinazione jennerianica e antidifterica, entrambi di data non anteriore ai due anni, libretto di pensione. Le iscrizioni alla Colonia marina «Luce» istituita dal Pro Milite Italico a Loano, a favore esclusivo degli orfani di guerra e figli di mutilati, verranno ricevute dalla sezione mutilati, in via del Carmine 12.

Listino dei prezzi per oggi e domani

ORTAGGI

Insal. indivia	dozz. 1,50-3	tenera	[illegible]	
Carciofi com.	» 1,50-4	cad.	[illegible]	
Carote	Ql. 60-70	Kg.	0,80-1,25	
Spinaci	» 90-130	»	1,30-1,80	
Patate bianche e gialle naz.	» 55	»	0,65-0,70	

PESCE

Anguadelle al Kg. L. 6,50-7 - Frittura 6-7 - Grongo [illegible] 7-8 - Nasellotti 10-12 - Merli [illegible] - Sardine 6-7 - Polpi 4-5 - Seppie 5-6 - Alborelle 5-6 - Anguille medie 7,50-9 - Cavedani 6-7 - Carpioni 13-14 - Persici 6-7 - Savelle 4-5 - Scaverde 4-5 - Tinche porzione 12-15 - Rane vive 4-5,50.

Il vibrante rapporto delle Camicie Nere di Rosta

Domenica 26 corrente si è svolta a Rosta il rapporto del Fascio. I fascisti e la popolazione, riuniti nella piazza principale, hanno ascoltato la relazione del segretario del Fascio, preceduta da un fervido saluto del podestà. Quindi l'ispettore di zona dott. Monteleone, rivolto un plauso al segretario del Fascio ed alla segretaria del Fascio Femminile, ha precisato la ulteriore azione da svolgere secondo le direttive del Federale e ha riassunto in vibranti parole la situazione vittoriosa dell'Italia. Era presente anche la prof.ssa Catone per la Fiduciaria dei Fasci Femminili, essendosi inaugurato in tale occasione il labaro del locale Fascio Femminile. Il rapporto si è conchiuso tra le più alte acclamazioni al Duce.

I Caduti in A. O.

E' eroicamente caduto il 21 del corr. mese, colpito da una pallottola dum-dum, in un'azione a cui ha partecipato l'83° Reggimento fanteria della Divisione Gavinana, il soldato Giuseppe Menegazzo di 25 anni, richiamato alle armi nel febbraio scorso. Il Menegazzo risiedeva con la famiglia nella nostra città in via Cuneo 6 bis.

La sorte di Pietro Galeazzo non è stata ancora decisa

La sorte di Pietro Galeazzo — condannato a morte per avere ucciso la moglie Rosa Maria Saccomandi ed il figlio Bruno — non è ancora stata decisa. Quando il suo difensore avv. De Marchi — a nome anche degli avvocati Persico e Baravalle — gli comunicò l'esito del ricorso in Cassazione, il Galeazzo rivolse al Re una supplica chiedendo la commutazione della pena di morte in quella dell'ergastolo: contemporaneamente scriveva al Ministro Guardasigilli, S. E. Solmi, dichiarandosi disposto — nel caso, ben s'intende, di accoglimento della sua supplica — a rinunziare per tutta la vita a favore delle sue due bambine agli assegni che gli sarebbero spettati per il lavoro che avrebbe compiuto nella casa di pena. Non si conosce, a tutt'oggi, l'esito delle due suppliche.

Il fosco delitto di Collegno

I risultati della perizia medica

Le indagini della polizia e della magistratura inquirente sul fosco delitto di Collegno continuano attivissime. Poichè è risultato che il bambino è nato vivo e vitale e che la morte è avvenuta per soffocamento, l'autorità inquirente cerca ora di stabilire se trattasi di delitto o di mera disgrazia: la ragazza, come si ricorderà, non è stata assistita durante il parto per cui non è da escludersi che il neonato sia rimasto vittima di un gesto incosciente della madre. Rimane, per tanto, sospesa anche la posizione dell'amante della ragazza: deve egli rispondere, cioè, di istigazione all'infanticidio o solo di complicità nel reato di occultamento di cadavere? Contro la levatrice è certo che sarà elevata l'imputazione di complicità nell'occultamento del cadaverino.

Aprile: si «potano» le belle barbe

L'avventura di un signore serio

Matteo Morone non digerisce bene. Pensionato sessantenne, ritiratosi dal lavoro dopo ben venticinque anni di onorato servizio in un impiego statale, il Morone è in grado, oggi più che mai, di valutare a quali afflizioni possa condurre la debolezza di stomaco. I tiranni dell'antichità, nei giorni in cui non digerivano a dovere, firmavano condanne a morte. Matteo Morone invece dorme.

Esce di casa e va al caffè. Gli accade di addormentarsi sulla sedia, davanti alla tazza semivuota. Se poi decide di non uscire si appisola sulla sedia stessa, presso il desco sparecchiato.

Matteo Morone (cosa molto importante) ha una bella barba color rame, che malgrado gli anni ha mantenuto i suoi riflessi dorati. Come tutti i possessori dell'«onor del mento» il Morone ne è gelosissimo. Ha nel taschino un piccolo pettine per ravviarsela e mantenerla in sesto e, passando per via, porge l'orecchio per sentire se qualcuno per caso sussurra: «Che bella barba!».

Per procedere alla «potatura» di questo suo ornamento il Morone non va dal barbiere. E' uso da anni a passare dal solito barbitonsore ad avvertire che gli venga mandato a casa un garzone — sempre lo stesso — per compiere l'importante funzione. Così il Morone ha fatto ieri. Nella mattinata è passato nella barbieria abituale a dare avviso:

— Oggi, nelle prime ore del pomeriggio, «potatura».

Fu così che verso le due, proprio nell'ora del chilo, un garzone di barbiere in blusa bianca suonò all'abitazione del Morone, in via Barbaroux. Non si trattava, però, del solito giovane di bottega, ma di un altro, di un sostituto del primo, assente per malattia.

Il Morone, nell'attesa del barbitonsore, si era appisolato (ah le cattive abitudini!) sulla sedia presso il balcone.

All'arrivo del giovane in blusa bianca il pensionato, aprì a stento gli occhi e mentre gli veniva messa la tovaglia attorno al collo, disse: — Barba, come al solito.

Le forbici cominciarono a funzionare mentre il capo del Morone pencolava da un lato e dall'altro e un leggero sibilo usciva dalle sue labbra.

Mezz'ora dopo la «potatura» era finita. Preso uno specchio che stava appeso presso la finestra, il garzone di barbiere lo presentò davanti al viso del Morone e dandogli un colpettino sulla spalla, gli mormorò:

— Signore! Signore! Guardi un po'... Va bene così?

Il dormiente aprì a stento gli occhi. E vide la sua faccia riflessa nello specchio. Il suo sguardo divenne fisso, sbarrato. Si svegliò ad un tratto e con un balzo fu in piedi.

— Come? Che ha fatto? Chi le ha detto di ridurmi in questo stato?

Preso lo specchio con le due mani il Morone si riguardò. Il suo furore traboccò.

Lasciò cadere lo specchio che si infranse (sette anni di guai!) e afferrò il garzone per il bavero della giacchetta bianca:

— Farabutto!

La sua barba, il bell'ornamento biondo dai riflessi di rame, era raccorciata della metà. Invano il barbiere tentò di scusarsi asserendo che il cliente nel dire: «Barba» aveva fatto un certo gesto che ne indicava il dimezzamento. Il Morone davanti a quelle proteste si adirò maggiormente. Non ci vide più e, per la prima volta nella sua vita, lasciò andare un pugno in pieno viso al giovanotto. Sul pianerottolo, dove i due contendenti erano usciti, la colluttazione preparata in casa, si svolse in tutte le regole.

Il Morone (già ben noto per le generose mancie ai garzoni di barbiere) dimostrò che, malgrado gli anni, le sue forze fisiche sono in piena efficienza.

La cosa (come accade spesso in fatti di tal genere) finì davanti al Commissario di P. S. del rione. Il funzionario, calmati gli istinti battaglieri del Morone, riuscì a rappacificare i due avversari, decidendo che in riparazione della eccessiva decurtazione della barba il danneggiato non avrebbe pagato il prezzo della «potatura».

Cause ed effetti

Due colpi di rivoltella - Una retata della Squadra Mobile - Storia di una panca contesa

Due colpi di rivoltella hanno svegliato nella notte dal 22 al 23 corrente, gli abitanti della barriera d'Orbassano. Qualche persona anzi si affacciò insonnolita alle finestre per osservare quanto accadeva. Tutto però — dopo il veloce e rumoroso passaggio di una macchina — era immediatamente ritornato nella tranquillità e nella calma.

Due Cittadini dell'Ordine, tali Bruno e Franconi, mentre eseguivano il loro solito giro d'ispezione, scorgevano ferma una automobile in corso Marsiglia, di fronte alla casa n. 7, in posizione sospetta. Avvicinatisi videro da una finestretta aperta, che dà in un deposito sotterraneo della Soc. An. Trafilati, alcune ombre aggirarsi furtivamente nel locale. Si trattava di ladri ed i bravi vigili intimarono il fermo, sparando due colpi di rivoltella in aria e quindi si introducevano nel deposito per arrestarli, ma gli ignoti ladri riuscivano ad allontanarsi servendosi dell'automobile, sulla quale avevano già in precedenza caricato oltre sette quintali di rame.

* *

Da vario tempo il commissario cav. Ramella, capo della Squadra Mobile, eseguiva indagini per individuare una banda di ladri, specializzata nel furto di metalli. In seguito al colpo effettuato nel deposito della Soc. An. Trafilati, il dott. Scilione, ed il maresciallo Morelli, con una squadra di agenti, con una brillante operazione di polizia, riuscivano a rintracciare i ricettatori della refurtiva e nella notte dal 24 al 25 corrente potevano assicurare alla giustizia parte dei componenti la banda. Attualmente l'avv. Ramella prosegue nelle indagini per arrestare gli altri lestofanti ancora in libertà.

* *

Erano entrambi senza fissa dimora, ed appunto per le vaste possibilità che avevano di trovare alloggio non avrebbero mai dovuto incontrarsi. La fatalità ha voluto però che «madre natura» li avesse forniti dei medesimi gusti, delle stesse aspirazioni; per il Giacomo Berio di 45 anni il colmo della felicità era di poter dormire sotto una arcata del ponte Regina Margherita, dove egli aveva trovato un angolino tranquillo; Ruffino Vitale aveva anch'egli adocchiato lo stesso posticino. E così ora l'uno ora l'altro trovava il posto occupato dal concorrente. Al pomeriggio poi lungo il corso Tortona entrambi solevano passeggiare per aiutare la digestione ed in seguito su di una panca (neppure a farlo apposta il Berio e il Ruffino avevano un debole per il medesimo sedile) schiacciavano un pisolino.

Ognuno, dunque, senza fissa dimora, ma ognuno affezionato ad una medesima... dimora. «Il mondo è grande, perchè il Berio non toglierà le tende da quei dintorni per trasferire i suoi penati altrove?». Questo è quanto pensava il Ruffino Vitale, quando vide ieri seduto sulla sua panca prediletta il Berio. In altre condizioni di spirito forse avrebbe proseguito il cammino in cerca di un'altra panca disponibile, ma ieri proprio non era in vena di altruismo. Un bicchiere di quel buono lo aveva reso piuttosto eccitabile e decise di farla finita. Bastò un pugno e l'altro scappò o per meglio dire corse al San Giovanni in via Mario Gioda per farsi medicare una ammaccatura all'occhio sinistro che gli aveva fatto vedere le stelle in pieno giorno.

UNA BARUFFA TRA CONIUGI CHE COSTA CARA ALLA MOGLIE

In un bisticcio col marito la quarantenne Caterina Fogli, abitante in via Barbisio 4, ha riportate delle contusioni al costato. Il medico di guardia dell'ospedale San Giovanni, ha giudicato la poveretta guaribile in una settimana.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Gevi). — Ore 21: «Martin Toccaferro» di E. La Rosa.
CARIGNANO (Comp. Merlini-Cialente). — Ore 21: «L'ufficiale della guardia» di F. Molnar (serata in onore di Renato Cialente).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Addio, mia bella addio!» di Bravetti e Mengoli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Cuori incatenati». Henry Fonda, Rochelle Hudson. Ultime.
VITTORIA: Notte di Carnevale (Lilian Frölich) e Compagnia Jole Naghel.
CHIARELLA: Comp. Strisia Nicuzza e 1a visione: «L'oro per la strada».
IDEAL: Avventura a Budapest. Varietà.
STATUTO: Il Circo. W. Beery, J. Cooper.
BALBO: «Il dottor Socrate» e Rivista.
MAFFEI: «Una notte a Pietroburgo». Varietà: Gabri, Zara Ie e Balletto.
ALFI: «Grullo in bicicletta». J. Brown.
NAZIONALE: «Amo te solo». De Sica.
MASSIMO: Koenigsmark (Elissa Landi) tratto dal romanzo di Pierre Benoit.
ITALA: «La pattuglia dei senza paura».
SAVOIA: «Vecchia Russia». M. Jeritza.
CORSO: «Acqua calda». Crik e Crok.
REX: «Capitan Blood». Errol Flynn. Prezzi popolari: L. 4, 5. Val. riduz.

I divertimenti

Bollettino Demografico

27 Aprile 1936 - XIV

Nati vivi	18
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	38
Matrimoni trascritti	—

STATO CIVILE

27 Aprile 1936 - XIV

Bergero Cristina v. **Fea**, a. 73, di Forcano, agiata, v. Luciano Manara 19 - **Boggero Giuseppina** v. **Martinetti**, anni 75, di Carpeneto d'Acqui, casalinga, v. Mazzini - **Mazzei Cristina** v. **Vannucci**, a. 76, di Montignoso, casalinga, v. Scarlatti 23 - **Scaro Giovanni** fu Vincenzo, a. 54, di Govone, rend. amb., v. G. Doglia 42 - **Medaeres Pier Angelo** di Giuseppe, di g. 2, di Torino, v. Pr. Tommaso 48 - **Carrale Clotilde** v. **Bruna**, a. 65, di Fossano, pensionata, c. Francia 171 - **Quinzio Giuseppina** m. **Stima**, a. 54, di Torino, agiata, v. Re Umberto 23 - **Grandis Maddalena** v. **Nicolis**, a. 70, di Villastellone, casalinga, v. Spezia 38 - **Saloe Luigi** di Pietro, di g. 25, di Torino, v. Moncrivello 34 - **Bessi Cipriano** fu Chiaffredo, a. 71, di Torino, rend. amb., v. Bava 48 - **Cavalli Francesca** m. **Fioretta**, a. 41, di Villanova Mondovì, casalinga, corso Pr. Oddone 46 - **Busso Michele** fu Giuseppe, a. 60, di Villanova d'Asti, calzolaio, v. Rivarossa 7 - **Ferrari Anna** v. **Ferrari**, a. 69, di Pradleves, casalinga, v. Marne 15 - **Coen Clotilde** ved. **Segre**, a. 80, di Casale M., pensionata, c. G. Ferraris 1 - **Peradotto Tecla** m. **Rigna**, a. 54, di Lanzo T., casalinga, c. R. Margherita 16 - **Zubiena Chiosoline Maria** fu Battista, a. 38, di Balocco, pensionata - **Conte Brunella d'Aulesso Sergio** fu Eugenio, a. 51, di Torino, benestante - **Cei Giuseppina** di Tommaso, a. 21, di Leyni, operaia - **Corino Floridia** fu Luigi, a. 27, di Oceano Mont., manovale - **Bosrio Antonio Camillo** fu Lorenzo, a. 63, di Villafranca, invalido - **Muzzi Pietro** fu Gaetano, a. 47, di Uraffignano di Lodi, parrucchiere - **Sandrone Francesco** m. **Quaglia**, a. 50, di Carmagnola, casalinga - **Roberto Carlo** di Francesco, anni 19, di Torino, studente - **Bodo Onorina** v. **Raga**, a. 61, di Borgofranco d'Ivrea, casalinga - **Actis-Comino Teresa** m. **Torta**, a. 47, di Caluso, casalinga - **Longoni Luigi** fu Faustino, anni 46, di Brugherio, meccanico - **Adorni Pier Carlo**, di m. 2, di Torino - **Rosrola Bernardo** fu Antonio, a. 30, di Busca Cana, vetraio - **Vigo Benedetta** di Giovanni, a. 29, di Ceriale, cucitrice - **Celestelli Ambra**, di a. 26, di Torino - **Vicenza Bruno** di Nicola, a. 20, di Oneglia, studente - **Ruffino Olimpia** m. **Carello**, a. 24, di Piossasco, casalinga - **Bonaveri Martino Felice** fu Giov. Batt., a. 83, di Bottigliera Alta, scattore - **Leone Maria Teresa** fu Sebastiano, anni 56, di Lessolo, donna di servizio - **Dentis Luigi** di Ilario, a. 33, di Torino, [illegible] - **Ferne Michele** fu Giacomo, anni 75, di Valenza, marmista.

Cinema e Concerti

Sullo schermo: *Notte di carnevale*, di H. Deppe.

Una notte di carnevale un po' laboriosa. L'aviatore Cornelius è salito nella stratosfera, ha superato tutti i primati. Atterra, come può, su di una spiaggia, poco lungi da una «stazione» mondana. Lo trasportano in una clinica. Dopo venti ore di sonno si sveglia. Il primario allora gli dice: «Giovinotto, niente interviste, niente fotografie ai lampi del magnesio: potrebbero essere fatali al vostro choc. Per farlo passare, mettetevi la maschera e andate al veglione; ma in incognito, mi raccomando». Cornelius, grato, obbedisce. Al veglione incontra una dolce amica d'un tempo. E' diventata la moglie d'un losco figuro, che la condanna a cingersi d'una superba collana, avuta in prestito da un gioielliere: così gli amici suoi la supporranno, almeno per qualche sera, sull'orlo della rovina. La dolce amica, poco prima, era stata incontrata, dopo altrettanti anni, da un potente finanziere che l'ama in segreto, e dal quale quel bruto di suo marito spera di farsi aiutare. Ma le simpatie della signora, si capisce, sono tutte per Cornelius in incognito. Ohimè, che ballando, la collana si sgancia; e, per non perderla, la signora prega l'amico di metterla in tasca. [illegible] gli trovano la collana. Poi tutto si chiarisce, il brutale marito è abbandonato al suo destino, e Cornelius se ne va con l'amica ritrovata, certo risalirà con lei nella stratosfera. Che questo sia un soggetto per un film, passi; il guaio si è che è tratto da un romanzo, del signor Jacques. Rose Strander, Gustav Froelich, Heinrich George fanno tuttavia del loro meglio.

m. g.

Giulio Bignami al Gum

Con un bel suono, caldo, pastoso, energico e tenorile, con un archeggiamento ampio e cantante, il violinista Luigi Bignami, che è fra i migliori giovani italiani, ha suonato iersera pei soci del Gum, al Conservatorio, il *Concerto in re* di Vieuxtemps, la *Sonata in do min.* di Grieg, la *Cantabile* di Sgambati, musiche vecchiotte e non del tutto ben conservate. Nell'*Adagio e fuga* in do per violino solo di Bach ha dato un bel saggio di tecnica polifonica, esponendo nitidamente la complessità contrappuntistica. Infine un saggio di agilità nel *Moto perpetuo* di Paganini. Accompagnatore egregio Kurt Gober. Applausi e applausi, assai calorosi.

a. d. c.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

[illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35-23: Concerto variato e solisti.

Vienna: 21,21: Concerto di musica brillante e viennese; 23,15: Musica da ballo (dischi) — **Bruxelles:** 22,10: Dischi richiesti — **Bruxelles II:** 22,10-23: Musica da jazz — **Parigi P. P.:** 21: Concerto orchestrale — **Radio Parigi:** 23,30-0,15: Concerto variato — **Strasburgo:** 21: Concerto di musica di Schubert — **Tolosa:** 22: Operette, varietà, tirolese, commedia musicale; 0,5-0,30: Musica brillante — **Breslavia:** 20,10: Serata brillante di varietà e danze; 22,30-24: Musica da ballo.

163° GIORNO dell'assedio economico

Quel pazzo isterico di lord Cecil seguita a esigere la chiusura del Canale di Suez. Ma chi ne avrebbe il diritto? E soprattutto chi ne avrebbe la forza?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

BALDWIN PRENDE IMPEGNO
CHE LE COLONIE NON SARANNO TOCCATE

Londra, 27 notte.

Gli esperti del *Foreign Office* hanno accelerato il lavoro di elaborazione del questionario che, per la fine di questa settimana, sarà trasmesso all'ambasciatore d'Inghilterra a Berlino, sir Eric Phipps. Ciò perchè nella redazione definitiva del documento dovrà occuparsi la riunione ordinaria del gabinetto di mercoledì prossimo. Non è dato sapere, finora, quali e quante saranno le domande che verranno poste alla Germania, e neanche si può appurare in quale misura il questionario in parola sarà ispirato al desiderio di conciliazione, che è quello dell'Inghilterra, e al desiderio di precisazioni espresso dal Governo francese. Non si parla di disarmonia fra Londra e Parigi, ma sembra tuttavia, che le divergenze già sorte nel corso della conferenza locarnista di Londra si siano ancora più crudamente manifestate quando l'ambasciatore Corbin ha comunicato a Eden la lista delle domande che il governo di Parigi vorrebbe fossero iscritte nel questionario britannico. Londra vorrebbe scartare qualsiasi domanda la quale, causando risentimenti o anche offese a Berlino, ritarderebbe un'ampia discussione sul problema della pace europea. Parigi, per contro, chiede che certi punti fondamentali siano chiariti prima che si inizino le trattative previste dalle proposte di Londra.

Baldwin s'impegna...

Berlino, fin da ora, prende l'offensiva, lasciando comprendere che certe domande, come quelle che vengono formulate in alcuni giornali cittadini, verrebbero considerate offensive e rimarrebbero quindi senza risposta. Se alcune domande desiderate dalla Francia, appunto per evitare questa possibilità, non saranno formulate, sarà tuttavia possibile attenersi in modo rigoroso ai desideri di coloro i quali vorrebbero che nessuna menzione fosse fatta del problema coloniale. Il problema esiste ed è più pericoloso oggi ignorarlo che affrontarlo con coraggio. Lo stato d'animo della maggioranza conservatrice inglese è tale, tuttavia, da presagire le più serie difficoltà per l'avvenire.

Amery, Churchill, Lord Lloyd esigono che non un palmo di territorio imperiale sia restituito alla Germania, e oggi gli estremisti della destra sono tornati all'attacco alla Camera dei Comuni, riuscendo, infine, a ottenere da Baldwin dichiarazioni più precise ed impegnative di quelle che egli aveva fatte fino ad oggi.

Il Primo Ministro, dopo avere riassunto la posizione delle potenze mandatarie, ha detto che nè il *Covenant* nè i trattati di pace contengono disposizioni per il trasferimento dei mandati da una potenza ad un'altra, e nessun precedente esiste in materia, dato che mai, fino ad oggi, una Potenza ha offerto di rinunciare al suo mandato.

« Apprezzo tuttavia — ha detto Baldwin — come sia necessario, prima che tale trasferimento possa essere effettuato, il consenso della Potenza mandataria e quello della Potenza alla quale il territorio deve essere trasferito e, infine, l'unanime consenso del Consiglio della Lega. E' chiaro, quindi, che la questione del trasferimento di un mandato, nel caso in cui ciò venga contemplato, richiederebbe la più attenta considerazione e sarebbe assoggettata ad una procedura di elaboratissima natura. Non si tratta, quindi, di una questione la quale possa essere risolta in modo affrettato e subitaneo. Nei riguardi della politica del governo britannico, ripeto nei termini più categorici che non abbiamo considerato e non consideriamo il trasferimento di qualsiasi territorio di mandato ad un'altra Potenza. Le apprensioni della Camera sono infondate. Essa può essere sicura che il governo non intende in alcun modo sollevare questa questione. E nel caso in cui sorgesse la questione dello statuto futuro dei territori di mandato, il governo non si impegnerebbe ad una sistemazione del problema senza prima aver dato alla Camera la più completa opportunità di discuterla ».

Baldwin ha poi calmato le apprensioni di quelli che si potrebbero definire i romantici della Camera, dicendo che, certamente, i territori attualmente sotto il controllo britannico non saranno mai ceduti a chicchessia senza avere prima appurato la volontà dei loro abitanti. Ciò ha permesso al deputato laburista Thurtle di chiedere a Baldwin:

« Non è forse vero che quando si distribuirono questi territori, nessuno ebbe cura di consultarne le popolazioni? ».

Il *premier* ha dovuto rispondere che, in realtà, gli autori del trattato di pace non consultarono nessuno.

Quel che non c'è nel Covenant

Queste persistenti discussioni parlamentari sui possedimenti coloniali britannici sono interessanti per due aspetti. Anzitutto perchè forniscono indizi attorno alle lotte future fra Londra e Berlino, quando verranno sul tappeto i problemi coloniali e in secondo luogo perchè pongono in vivo risalto la strana posizione di quegli elementi della destra conservatrice inglese, i quali sostengono nei giornali e nelle riviste come il problema coloniale sia ormai superato, come il possesso di colonie sia oggi più un danno che un vantaggio, allo scopo evidente di tenere viva la campagna contro la conquista italiana dell'Abissinia, e al tempo stesso lottano con un accanimento fanatico contro la cessione del più insignificante palmo di deserto a qualsiasi altra Nazione.

La riunione di gabinetto di mercoledì, molto probabilmente, dovrà anche occuparsi della politica inglese di fronte alla Lega. Negli ambienti politici di Londra si ritiene che una politica di leghismo ad oltranza sia ormai impossibile e pericolosa. La Lega, si sostiene in questi ambienti, è indubbiamente screditata e gli eventi degli ultimi mesi hanno fornito all'Inghilterra la prova che la sicurezza collettiva è per ora un mito, e che su di essa non si possa basare la politica estera di un impero. Gli organi dell'antileghismo sostengono che il governo deciderà, di qui all'11 maggio venturo, di rallentare i suoi rapporti con Ginevra, e magari di tagliarli del tutto. Questa non sembra essere, in ogni modo, l'opinione di Eden, il quale crede che la Lega vada anzitutto trasformata in una lega realmente paneuropea col ritorno della Germania a Ginevra. Se così trasformata, essa continuasse a manifestare gli stessi inquietanti sintomi di impotenza, Londra forse la abbandonerebbe. Ma certo non prima.

Alla Camera dei Comuni vari deputati di destra hanno interrogato oggi Eden appunto per appurare quali fossero le idee presenti del governo nei riguardi della Lega. Il deputato Cooke ha chiesto se il governo non intendesse fare una dichiarazione pubblica per dire che, a difetto di nuove sanzioni capaci di arginare l'avanzata italiana in Abissinia, l'Inghilterra abbandonerebbe la Lega e intenderebbe di riprendere una completa libertà d'azione nella sfera della sua politica estera.

« Del corso degli avvenimenti a Ginevra — ha replicato Eden — il governo deve tenere conto nel modo più accurato, per determinare il futuro della politica del paese ».

Cooke ha ripetuto: « Di fronte alla crescente indignazione causata dalla politica dell'inattività collettiva, non sarebbe forse tempo di avvertire il mondo che se il *Covenant* non sarà rispettato, l'Inghilterra se ne disinteresserà per seguire una propria linea d'azione, lasciando le altre Potenze far quello che vogliono? ».

Eden non ha replicato, ma subito dopo, rispondendo alla deputatessa Rathbone, la quale ha chiesto, nientemeno, che si ritirassero i passaporti ai sudditi inglesi desiderosi di recarsi in Italia e si offrisse assistenza finanziaria all'Abissinia, ha dichiarato:

« Qualsiasi azione di questo genere non può essere intrapresa che dietro decisione comune degli appropriati organi della Lega. Il *Covenant*, però, non contempla l'obbligo di fornire assistenza finanziaria alla vittima di un'aggressione ».

R. P.

Hoare succederà a Monsell
al Ministero della Marina

Londra, 27 notte.

Tendono ad ottenere indiretta conferma le voci, corse ieri e oggi, circa la prossima nomina di sir Samuel Hoare a membro del Gabinetto. E' anzitutto confermato che Lord Monsell, l'attuale Ministro della Marina, ha deciso di rassegnare le proprie dimissioni, e tale decisione non desta sorpresa in quanto che il ministro aveva annunziato che avrebbe abbandonato il suo posto all'Ammiragliato subito dopo la conclusione dei lavori della conferenza navale. Le dimissioni di Lord Monsell sono attese entro le prossime due o tre settimane, e a Westminster si sosteneva oggi che il suo posto sarà offerto a Hoare.

Alcuni informatori politici della stampa, come ad esempio quello della *Morning Post*, dicono che l'offerta era già stata fatta ed accettata. Nulla viene ufficialmente comunicato in proposito ai giornali, ma ai giornalisti recatisi oggi alla residenza di sir Samuel Hoare è stato dichiarato quanto segue:

« Sir Samuel Hoare non è in grado di confermare o di smentire la notizia ».

La sua nomina, quindi, a ministro della Marina, può considerarsi un fatto compiuto.

Il riarmo della Bulgaria
La denuncia del trattato di Neuilly al 6 maggio?

Parigi, 27 notte.

Informazioni giunte da Sofia a circoli ufficiosi francesi fanno ritenere imminente una denuncia bulgara delle clausole militari del trattato di Neuilly.

La discussione del problema del riarmo della Bulgaria si è cristallizzata a Sofia in conseguenza delle decisioni di Vienna e Ankara sullo stesso argomento e, secondo le informazioni suddette, ha compiuto un passo decisivo con la convocazione del Consiglio della Corona che nei giorni scorsi, sotto la presidenza di Re Boris, avrebbe appunto studiato le modalità concrete della denuncia di quegli articoli del protocollo di Neuilly che vietano alla Bulgaria di riarmarsi.

A convalidare questa revisione è giunta anche da Sofia la voce che il governo bulgaro starebbe già negoziando con la Germania una cospicua fornitura di armi e materiale bellico, da pagarsi con le esportazioni bulgare. La data più probabile della denuncia unilaterale, a quel che si crede, è quella del 6 maggio prossimo, quando tutta la Bulgaria festeggerà la giornata delle Forze armate.

UNA COLONNA DI AUTOMEZZI SUL FRONTE NORD AL GUADO DI UN TORRENTE.

La fuga dell'« uccello giallo »
Nessuna notizia dell'aviatore del negus - Il racconto del meccanico

Parigi, 27 notte.

Si ignora tuttora la direzione presa dall'aviatore Drouillet e si è ridotti a congetture per indovinare in qual paese il consigliere aeronautico del negus abbia potuto atterrare con il suo « uccello giallo ». Il meccanico Enrico Loubon, essendo scomparso dopo la inattesa partenza il suo padrone, è stato incolpato di complicità nella fuga del Drouillet. Il Loubon, oltremodo stupito nell'apprenderlo dai giornali, si recò dall'avv. Carlo Legrand, che aveva assunto la tutela degli interessi del suo padrone, e con l'avvocato s'è recato oggi dal giudice istruttore al quale ha fatto la seguente narrazione:

« Sabato mattina ricevetti una telefonata del mio padrone il quale mi ordinava di recarmi a Villacoublai. Ero all'aerodromo insieme al Drouillet; il signor Bernos, commissario speciale dell'aviazione, informò il mio padrone della sospensione provvisoria dei suggelli. Il Drouillet sorrise, prese posto nell'apparecchio e mi disse di voler effettuare delle prove di frenatura. L'aeroplano percorse alcuni metri, quindi si innalzò. Il commissario speciale dell'aviazione, giunse di corsa sul campo agitando le braccia verso il Drouillet, ma questi scompariva già all'orizzonte ».

Il giudice fece notare al Loubon che, subito dopo la partenza dell'apparecchio egli si era eclissato. « Niente affatto — ribattè il meccanico — fino alle 17 io rimasi sul campo d'aviazione; quindi, vedendo che nessuno si occupava di me, me ne andai ».

In seguito a domanda del giudice istruttore, il meccanico precisò che l'aeroplano conteneva provvista di essenza sufficiente per percorrere 1500 chilometri. Alla fine dell'interrogatorio, il giudice ha notificato a Loubon che lo incolpava di sottrazione di oggetto sequestrato. Egli è però stato lasciato in libertà.

S. E. Rossoni a Berlino
Prime visite protocollari - Al centro di educazione della gioventù hitleriana di Wannsee

Berlino, 27 notte.

Tutti i giornali rilevano con termini di cordialità e di simpatia la presenza a Berlino di S. E. Rossoni, la cui parola non mancherà di attrarre mercoledì sera all'Harnackhaus sicuramente il più eletto e importante pubblico della capitale. I giornali pubblicano anche fotografie del Ministro, annunziando che egli si tratterrà a Berlino parecchi giorni, durante i quali starà a cuore del Governo del Reich di fargli visitare una serie di istituzioni ed opere del regime nazionalsocialista, tanto nel campo sociale che in quello agricolo.

Stamattina, intanto, S. E. Rossoni ha iniziato le sue visite, facendo la prima al Ministro degli Esteri barone von Neurath, recandosi quindi a visitare il proprio collega tedesco dell'Agricoltura, ministro Darré. Quest'ultimo gli ha immediatamente reso la visita all'Hôtel Esplanade, e poco dopo, gli ha offerto una colazione all'Hôtel Kaiserhof.

Il pomeriggio del Ministro è stato impiegato in una visita al Centro di educazione e riunione della gioventù hitleriana, a Wannsee, nei dintorni di Berlino.

Il traffico monetario
controllato in Polonia

Varsavia, 27 notte.

E' stato pubblicato un decreto presidenziale che introduce la regolamentazione e il controllo del traffico monetario con l'estero e del traffico dei mezzi di pagamento esteri e nazionali. E' stata creata una commissione delle divise, competente ad autorizzare le operazioni interdette o limitate in virtù delle nuove disposizioni. Il commercio dei mezzi di pagamento esteri è riservato alla Banca di Polonia o ad altre banche autorizzate.

GLI ARABI DI PALESTINA
INTENSIFICANO L'AGITAZIONE
UN « ULTIMATUM » ALL'ALTO COMMISSARIO

Alessandria (Egitto), 27 notte.

Malgrado la censura vigente in Palestina, i giornali egiziani ricevono ampi particolari sugli avvenimenti di questi giorni. La situazione appare tanto più grave in quanto, passato il momento di eccitazione avutosi fra il popolo e superati i disordini delle masse acefale, si entra ora nella fase destinata agli sviluppi del movimento organizzato dagli arabi.

Lo sciopero generale continua, estendendosi dalla città alla campagna, sotto la direzione del comitato di unione araba, che è stato costituito a Gerusalemme e che rappresenta per la prima volta, nella recente storia della Palestina, l'unione di tutti i partiti arabi, in passato troppe volte discordi e delle cui divergenze approfittavano i governanti. Tale comitato si tiene in contatto con tutti i centri palestinesi ed esplica con tutti i mezzi consentiti, l'attività più necessaria per la riuscita dello sciopero.

Poichè alcuni negozianti di Gerusalemme avevano aperto le loro botteghe, si sono presentati loro gruppi di giovani arabi inviati dal comitato. Costoro, che recavano pane e danaro, han chiesto:

— Perchè lavori fratello? Per avere pane? Eccoti del pane, eccoti del danaro.

Questo episodio dimostra come il comitato cerchi soprattutto di agire con la persuasione e, sotto tale aspetto, il movimento è assai temuto dall'autorità.

Il comitato, costituito fra tutti i partiti arabi della Palestina, cui si sono uniti cinque grandi capi musulmani, fra cui il gran Mufti Husseini, ha inviato una nota all'Alto Commissario in cui avverte che lo sciopero sarà continuato in tutte le maniere se l'autorità inglese non aderirà immediatamente alle seguenti richieste arabe: 1) divieto dell'immigrazione ebraica; 2) sospensione della vendita di terreni ad ebrei; 3) costituzione di un governo nazionale arabo.

Nella nota si aggiunge che il comitato d'agitazione considera l'Inghilterra responsabile dell'attuale stato di cose in Palestina e si afferma che l'Inghilterra è mossa non tanto dal desiderio di aiutare gli ebrei, quanto da un metodo di politica che si ispira al principio di mettere le popolazioni di razza diversa in lotta fra loro. Il comitato ha inviato telegrammi a tutti i re e i principi di Oriente, ai capi musulmani ed alle autorità arabe per attirare l'attenzione del mondo islamico sulla situazione della Palestina. Tali telegrammi saranno seguiti da particolareggiate relazioni sugli attuali avvenimenti, con l'elenco dei martiri arabi caduti in questi giorni.

Le misure militari prese dall'Inghilterra sono state estese a tutta la Palestina ed anche alla Transgiordania, dove i riflessi dell'agitazione palestinese minacciano di accendere quelle collettività arabe. Particolarmente severa, come lo stato d'assedio, risulta la vigilanza armata disposta a Giaffa, Tel Aviv e Tulkarem. In quest'ultima località, durante gli scontri verificatisi davanti alla sede del residente, sono rimasti feriti un ispettore di polizia inglese e alcuni funzionari del Governo britannico, fra cui il cosidetto kaimakam della giustizia. La giornata di ieri a Gerusalemme è trascorsa in una relativa calma, se si eccettua l'incendio del grande magazzino ebreo sull'esempio di quanto gli arabi hanno fatto a Giaffa ed in altri centri, dove abitazioni e negozi di ebrei sono stati dati alle fiamme.

A. L.

Gil Robles rifugiato in Francia

Parigi, 27 notte.

Si ha da Biarritz che Gil Robles, ex ministro della guerra del governo spagnolo e capo delle destre, si è rifugiato in Francia. Giunto sabato sul territorio francese egli si è recato a Guetharry, ove già si trovavano la moglie e la figlia di lui. I fuggiaschi si tratterranno in una villa di Biarritz per un tempo indeterminato.

Piccolo villaggio incenerito nella Selva Nera

Berlino, 27 notte.

Un grande incendio è scoppiato ieri nel villaggio di Tunau, nella Selva Nera. Tutte le case del villaggio sono rimaste incenerite; in piedi sono rimaste soltanto quattro case coloniche, il municipio e la piccola chiesa montana. Ottanta persone sono senza tetto. Nessuna vittima si è avuta a deplorare, per un vero miracolo. Anche il bestiame ha potuto essere messo in salvo.

UN'AUTOBLINDA IN MARCIA TRA IL COLLE CHERCHER E IL MACAZZE'.

Re Fuad in agonia
La formazione di un Consiglio di Reggenza

Cairo, 27 notte.

L'ottimismo generale prodotto dai bollettini di ieri sulle condizioni del Sovrano è stato di breve durata. Stamani il Sovrano si è aggravato, come è annunciato dal bollettino che è stato pubblicato a mezzogiorno ed in cui è detto: « Dopo la giornata di ieri, la quale è trascorsa in modo relativamente soddisfacente, la notte è stata piuttosto agitata e caratterizzata da leggeri arresti circolatori. Si è riscontrata anche una ripresa inquietante dell'infezione locale. Le condizioni generali a cagione della durata della malattia ed a causa dell'infezione nonchè delle difficoltà di alimentazione sono meno favorevoli ».

Nel tardo pomeriggio si è diffusa la voce che Re Fuad si sta lentamente spegnendo. Dopo un accenno di miglioramento, le condizioni del Sovrano si sono nuovamente aggravate, estendosi il processo cancrenoso esteso dalla mascella alla trachea.

La notizia dell'aggravamento ha prodotto viva costernazione al Cairo e in tutto l'Egitto. Scene commoventi si sono verificate nel corso della mattinata e durante tutto il giorno. Duemila studenti secondari, preceduti da bandiere, si sono recati alla residenza reale di città gridando: « Dio ci conservi il nostro Re ». I funzionari della Reggia hanno permesso a gran numero di studenti di entrare in una sala a pianterreno per apporre la loro firma su di un registro.

Migliaia di studenti hanno indirizzato lettere alla Reggia e al governo offrendo il loro sangue nel caso che una trasfusione si renda necessaria per salvare la vita del Re. Attorno al letto del Sovrano sono raccolti la Regina ed i figli. Il solo assente è l'erede al trono, principe Faruk, il quale a varie riprese ha telefonato al Cairo chiedendo ansiosamente notizie sulla salute del padre.

A tarda ora della notte corre voce che al Re è stato somministrato l'ossigeno e che non vi è più alcuna speranza che egli superi la crisi.

Nella imminenza della fine di Re Fuad è stato formato un Consiglio di Reggenza il quale entrerà in funzione sotto la presidenza del Principe Mohamed Alì, fratello del Re, appena il Sovrano avrà cessato di vivere.

Un telegramma al Duce
del Ministro dell'Uruguay

Roma, 27 notte.

E' pervenuto al Duce il seguente telegramma inviatogli dal Ministro delle Finanze dell'Uruguay:

« *Nel lasciare l'Italia rinnovo a V. E. le espressioni della mia ammirazione, traendo auspicio dalla indimenticabile accoglienza ricevuta per una sempre più salda amicizia tra la nobile nazione italiana e l'Uruguay.* - Cesar Charlone ».

Mortale incidente di volo

Roma, 27 notte.

Il giorno 24 corrente un apparecchio monoposto dell'aeroporto di Ciampino sud, pilotato dal sergente Angelo Vinciguerra, durante un normale volo di esercitazione, per cause non ancora accertate, precipitava nei pressi di Grottaferrata. Il pilota è deceduto.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 27 notte.

De Marco, giudice aggiunto tribunale Sondrio, tramutato tribunale Avellino. Chenna, giudice tribunale Alessandria, tramutato tribunale Genova. Peruzzi, giudice tribunale Asti, tramutato tribunale Torino. Presbitero, giudice tribunale Ivrea, tramutato tribunale Torino. Vigo, sostituto Procuratore Re tribunale Casale, tramutato procura Re tribunale Asti. Merlo, giudice tribunale Asti, applicato tribunale Lanusei. Manfredini, giudice tribunale Cuneo, tramutato tribunale Torino. Maggio, giudice aggiunto tribunale Cuneo, tramutato tribunale Torino. [illegible], sostituto Procuratore Re aggiunto tribunale Cuneo, tramutato Procura Re tribunale Torino. Guidetti, consigliere Corte appello Torino, collocato a riposo. [illegible], Cancelliere capo tribunale Vercelli, trasferito tribunale Alessandria. [illegible], aiutante cancelleria tribunale Cuneo, trasferito tribunale Milano.

Il Foglio di disposizioni

Il Duce premierà il 3 maggio
i « Fedeli della terra »

Roma, 27 notte.

Con « Foglio di disposizioni numero 576 il vice Segretario del P. N. F. comunica:

La mattina di domenica 3 maggio XIV, alle ore 11, il Duce premierà a Palazzo Venezia i primi classificati di tutte le provincie di Italia vincitori del terzo concorso nazionale della Fondazione Arnaldo Mussolini dei « Fedeli della terra ».

Il concorso indetto dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura ha lo scopo di premiare i coloni e mezzadri le cui famiglie risiedono nello stesso podere da più di 100 anni e che col loro lavoro hanno contribuito allo sviluppo culturale dei fondi ad essi affidati. Ogni primo classificato riceverà dal Duce un premio di lire mille.

La manifestazione, resa solenne e significativa dalla presenza del Duce, vuole esaltare una volta di più le salde virtù delle categorie rurali e conferma la simpatia con cui il Regime costantemente segue i loro sforzi per lo sviluppo qualitativo e quantitativo della produzione agraria nazionale.

Nel Salone de « La Stampa »

Sabato 2: Paolo Orano

Sabato 2 maggio, alle ore 17,30, nel Salone de La Stampa, l'on. Paolo Orano terrà una conferenza su un tema di grande attualità: « Da Ginevra ad Addis Abeba ».

Deputato, rettore magnifico dell'Università di Perugia, scrittore e oratore di bella fama, studioso attento e avveduto dei problemi politici e sociali che affaticano il mondo, in ogni branca della sua multiforme attività, Paolo Orano porta le forti qualità del suo ingegno, la profondità della sua cultura e la felice e brillante espressione del suo talento e del suo temperamento. Il nome illustre dell'oratore e l'interesse dell'argomento richiameranno certamente nel nostro Salone il meglio di Torino intellettuale.

I De Filippo e De Sica
nel teatrino del nostro Giornale

Appunto: la Compagnia dei De Filippo e la Compagnia di Vittorio De Sica s'avvicenderanno sul nostro palcoscenico nelle prossime settimane.

I fratelli De Filippo, che reciteranno a Torino la prima quindicina di maggio, saranno i primi a far ritorno sulle nostre scene. I nostri amici ricordano con vivo compiacimento i due spettacoli loro offerti la scorsa anno; sicchè, come i giornali hanno pubblicato prossimo il ritorno dei tre mirabili attori, essi si sono affrettati a telefonarci... per carpirci le prime indiscrezioni: torneranno? non torneranno? Ecco, adunque: torneranno!

Come tornerà, nella seconda decade di maggio (e comincerà a recitare a Torino il 6 di maggio) Vittorio De Sica, con Giuditta Rissone e Umberto Melnati. Un altro terzetto simpaticissimo, e largamente amato, per quanto si presenti per la prima volta così composto, ma che vive ecco, ancora, nel nostro Salone, lieinno lasciato le canzoni di De Sica, e come brilla ancora la grazia di Giuditta Rissone!

A suo tempo comunicheremo il giorno e le norme per il ritiro degli inviti: ripetiamo oggi tuttavia che gli inviti saranno strettamente personali, e che l'invito dovrà essere ritirato di persona al nostro Ufficio Organizzazioni. E perciò sono inutili, perchè inaccettabili, le richieste di prenotazione.

ALL'ALFIERI, l'annunciata recita in onore di Gilberto Govi, con « Pignasecca e Pignaverde » di Valentinetti, che doveva aver luogo questa sera, è stata rimandata a domani. Stasera invece il simpatico attore e i suoi compagni interpretano « Martin Toccaferro » di E. La Rosa.

AL CARIGNANO, ultima recita della Compagnia Merlini-Cialente. Si rappresenta, in onore di Renato Cialente, la commedia di Ferenc Molnar, « L'ufficiale della Guardia ».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

✝

Dopo lunga e penosa infermità stoicamente sopportata - munito dei SS. Sacramenti della Religione - chiudeva la sua vita terrena stamane alle ore una, lo Spirito integerrimo di

Sorisio Maggiorino

Desolati ne dànno l'annunzio: le figlie **Ermenegilda, Gemma** col marito **Dardolle Armando** e figli Ing. **Diego** e **Danilo**; le cognate **Margherita** ed **Emilia Prato**, i nipoti **Ruffino** e congiunti tutti.

I Funerali avranno luogo martedì 28 corrente, alle ore 17, partendo dall'abitazione piazza Vittorio Emanuele N. 23.

Saluzzo, 27 aprile 1936-XIV

Si dispensa dalle visite e si prega devolvere a beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Impr. Onor. Fun. G. Tonsa - Telef. 99

Ieri, munito dei conforti religiosi e confortato dalla speciale Benedizione del Santo Padre, è serenamente spirato in S. Giorgio Monferrato il

Conte

Giuseppe Cavalli d'Olivola

Cavaliere della Legion d'Onore

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio:

i figli **Alessandrina, Paola** colla consorte **Pina Ottolenghi** e l'adorata nipotina **Rosetta Clara**;

la sorella **Lolly** ved. **Arborio**;

i nipoti: **Visconti, Zoppi, Vaccamaggiolini, Amante, De Stefanis**;

i cugini ed i parenti tutti.

I funerali saranno celebrati martedì 28 corrente, alle ore 10, in S. Giorgio Monferrato; poscia la cara Salma verrà tumulata nella Tomba di Famiglia in Casale Monferrato.

S. Giorgio Monferrato, 27 aprile 1936-XIV.

La **Ditta P. Cavalli d'Olivola**, Agente di Cambio, partecipa la morte del

Conte

Giuseppe Cavalli d'Olivola

padre adorato del Titolare.

Torino, 27 aprile 1936-XIV.

Il Personale della **Ditta P. Cavalli d'Olivola**, Agente di Cambio, partecipa con profondo dolore la morte del

Conte

Giuseppe Cavalli d'Olivola

padre adorato del suo Titolare.

Torino, 27 aprile 1936-XIV.

Cima Gaetano, Procuratore della **Ditta P. Cavalli d'Olivola**, partecipa con profondo dolore la morte del

Conte

Giuseppe Cavalli d'Olivola

padre adorato del suo Titolare e Zio. (2543

Torino, 27 aprile 1936-XIV.

Stamane, santificata dal dolore e munita dei Conforti di N. S. Religione, spirava serenamente l'anima eletta di

Ubertalli Chiara

di anni 56

Ne dànno il triste annuncio i fratelli **Mario** con la moglie **Clorinda Niccia** e figlia **Bianca**; **Silvio** con la moglie **Nylia Sella** e figli **Ezio, Liana** e **Mariuccia**; la sorella **Flora** ved. **Bosco** coi figli **Antonio** e **Fernanda**; **Giannina**; gli zii, le zie, i cugini e i parenti tutti.

Mosso S. Maria, 27-4-1936-XIV.

La sepoltura avrà luogo martedì 28 corrente alle ore 10,30 partendo dalla propria abitazione in piazza Re Umberto I. (2563

Impr. Trasp. Fun. Mun. Ivaldi. Biella.

La **Ditta Fratelli Ubertalli**, partecipa con profondo dolore il decesso della Signorina (2564

Chiara Ubertalli

sorella amatissima dei Titolari.

Fagnano Olona, 27-4-1936-XIV.

Impr. Trasp. Fun. Mun. Ivaldi. Biella

Dopo lungo soffrire, munito di tutti i Conforti Religiosi, santamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari

Venturino Pasinato

Straziati dal dolore che non ha più conforto ne dànno il triste annunzio la moglie, la figlia, il figlio, la nuora, il suo adorato nipotino **Willy**, la sorella, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 28 corr. alle ore 16,30 partendo da corso Re Umberto, 103.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-019

Il 23 aprile, munito dei Conforti Religiosi, è mancato ai suoi cari

Felice Martini

La moglie **Maria Gamba**, la mamma **Speranza Lintas**, la sorella **Erminia**, i parenti tutti straziati da pena infinita, sorretti dalla stessa Sua fede, ne dànno l'annunzio a funerali avvenuti. (1580

MEMENTO

Sabato — 2 Maggio — 2° Anniversario della morte dell'indimenticabile **ELENA BERTASSO CASSINI**, nella Chiesa di Gesù Nazzareno, alle ore 9, sarà celebrata Messa solenne in suffragio dell'anima sua eletta. Il marito ed il figlio, rievocandone la santa memoria ringraziano chi parteciperà alla pia funzione. 15433